



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 21 FEBBRAIO 2024

Sfide packaging metallico gli stati generali ad Angri

L'INIZIATIVA

«La filiera del packaging metallico: sfide e opportunità», è il convegno, organizzato da Anfima in collaborazione con Anicav in programma alla Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari ad Angri, dopodomani, venerdì 23 febbraio alle ore 10.30. L'evento, che sarà moderato dal giornalista de Il Mattino Nando Santonastaso, costituisce il primo di una serie di appuntamenti itineranti che, partendo da Angri, si svolgeranno periodicamente in tutta Italia con l'obiettivo di raccontare il valore socio economico dell'intera filiera del packaging metallico attraverso il coinvolgimento delle aziende e di tutte quelle realtà locali, associative e industriali. Tra gli interventi previsti quelli dell'assessore regionale all'agricoltura Nicola Caputo, dell'onorevole Marco Cerreto, componente della Commissione Agricoltura alla Camera dei deputati e del managing director di European, Francesca Stevens. Un importante momento di condivisione e confronto su tematiche cruciali per il settore, a cui parteciperanno realtà imprenditoriali locali di rilievo, istituzioni ed esperti del mondo accademico. Verranno discusse questioni attuali e decisive quali il Regolamento europeo sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio (Ppwr), la sostenibilità nel settore, le tendenze protezionistiche dei player a livello mondiale e il negoziato in atto sui dazi sull'acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ztl in Costiera, primo ok dopo cinque anni di attesa «Così più qualità della vita»

Passa in Commissione Trasporti l'emendamento al codice della strada



Emiliano Amato

La strada verso la decongestione del traffico veicolare in Costiera Amalfitana sembra non essere più in salita. La Commissione Trasporti alla Camera ha approvato ieri un emendamento nell'ambito della riforma del codice della strada, che consentirà, finalmente, di istituire la zona a traffico limitato fuori dai centri abitati. Una buona notizia per la Costiera Amalfitana che vede sempre più vicina la possibilità di dar vita all'ambizioso progetto della zona a traffico limitato di tipo territoriale immaginato nel 2019.

LA SCELTA

«Un emendamento, da me fortemente sostenuto e promosso afferma Tullio Ferrante, sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - che introduce la possibilità di istituire, per periodi non superiori a cinque mesi

all'anno, zone a traffico limitato per straordinarie e motivate esigenze connesse alla salvaguardia di aree tutelate dall'Unesco». «Si tratta, in particolare, di una misura nata dal recepimento di istanze di comunità ed operatori locali, emerse nel corso di una fitta campagna d'ascolto spiega Ferrante La limitazione del traffico in aree dalla particolare rilevanza culturale, paesaggistica e naturalistica, sul modello della costiera amalfitana, e circoscritta soprattutto in determinati periodi dell'anno allorquando si registra una crescita esponenziale dei flussi turistici veicolari che impattano negativamente sulle condizioni di vita di quelle comunità e sulla conservazione di quei luoghi, migliorerà la qualità della circolazione ed innalzerà i livelli di sicurezza. Sicurezza sulle strade, qualità della vita e tutela del paesaggio sono infatti i tre elementi che trovano sintesi in questo emendamento».

LO SCENARIO

La Costiera Amalfitana ha una popolazione residente di poco più di 46mila abitanti, distribuita su 14 comuni, registra ogni anno circa 3 milioni di presenze turistiche che richiamano alcune migliaia di lavoratori stagionali, molti quali pendolari. La proposta di una Ztl territoriale venne lanciata nel settembre del 2018 dal sindaco di Amalfi Daniele Milano, per la necessità di adottare provvedimenti urgenti e di medio periodo volti al contingentamento del flusso di traffico lungo la statale 163 Amalfitana. Solo dopo si comprese che l'attuazione del progetto era subordinata alla modifica degli articoli 6, 7, 8 e 201 del codice della strada. Nella primavera del 2022, terminata l'emergenza Covid, fu il parlamentare Piero De Luca (allora capogruppo del Partito Democratico alla Camera) il primo firmatario della proposta di legge. «Spetterà alle Regioni definire la perimetrazione e i criteri di tali zone e bisognerà ottenere un parere vincolante della Prefettura sottolinea oggi De Luca - Sono orgoglioso di aver contribuito ad una rivoluzione, che consentirà l'istituzione di uno strumento utile a rendere più ragionevole e controllato il traffico veicolare in zone complesse da un punto di vista morfologico come la Costa d'Amalfi, migliorando la qualità delle condizioni di circolazione stradale e aumentando soprattutto il livello della sicurezza».

L'ITER

Ora, per divenire legge, la proposta dovrà essere approvato nell'identico testo da Camera e Senato. Con l'avvento del governo Meloni (ottobre 2022) la causa venne sposata in pieno dal centrodestra soprattutto dal sottosegretario del Ministero alle Infrastrutture e ai Trasporti, con la deputata di Fratelli d'Italia Imma Vietri. A Roma diverse sono state le audizioni alla Camera da parte del sindaco di Amalfi Daniele Milano con i rappresentanti della Conferenza dei Sindaci, l'attuale vicecoordinatore provinciale di Forza Italia Fulvio Mormile e l'imprenditore alberghiero, vice presidente Confindustria Salerno, Vito Cinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Cantieri e Fabbriche si fermeranno nelle due ultime ore di turno: nei luoghi di lavoro, infatti, si darà vita ai presidi

Scioperano i metalmeccanici ed edili

La Cgil e la Uil Salerno, aderiscono allo sciopero nazionale, indetto dalle categorie dei metalmeccanici (Fiom e Uilm) e degli edili (Fillea e Feneal) ed esteso a tutte le categorie, a seguito delle continue morti sul lavoro. Da Nord a Sud, passando per il centro dell'Italia, nei primi cinquanta giorni di questo 2024 sono già 146 le vittime sul lavoro. Una tragedia immensa che deve scuotere le coscienze, soprattutto di chi ci governa e dovrebbe garantire norme di sicurezza precise. Per dire basta, per chiedere più controlli, per aumentare le garanzie di sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori, la Cgil e la Uil di Salerno aderiranno, oggi, allo sciopero nazionale. Cantieri e Fabbriche si fermeranno nelle due ultime ore di turno: nei luoghi di lavoro, infatti, si darà vita a presidi informativi e di protesta. Per lo scopo è stato redatto un vero e proprio manifesto per esprimere dissenso e indignazione sullo stato attuale delle cose. «Contro le morti sul lavoro, figlie di imprese non qualificate e di catene infinite di appalti e subappalti. Contro le morti sul lavoro, figlie delle mancate regole, del mancato rispetto degli orari, del non rispetto dei giusti contratti collettivi, del massimo ribasso su costi della manodopera e della sicurezza, delle troppe



Cantiere interessato da un incidente

false partite Iva e dello sfruttamento dei cottimisti. Contro le morti sul lavoro, figlie dei mancati controlli, delle poche risorse destinate agli ispettori, alle Asl, alle forze dell'ordine. Contro le morti sul lavoro, figlie della mancata attuazione della patente a punti, dell'impunità per chi sbaglia, dell'assenza del reato di omicidio sul lavoro. Basta massimo ribasso, basta catene infinite di subappalti, basta lavoro nero e dumping contrattuale. Vogliamo le massime tutele in tutti i cantieri, pubblici e privati, vo-

gliamo un sistema che qualifichi le imprese e colpisca sciacalli e farabutti. Vogliamo dignità per tutti»- queste le richieste legittime di chi lavora e vuole poter tornare a casa dalla propria famiglia e dai propri figli, terminato il lavoro. Saranno presenti allo sciopero il segretario generale della Cgil Confederale, Antonio Apadula, il segretario Fillea Cgil Luca Daniele, la segretaria della Fiom Francesca D'Elia, per Film Uil Nicola Trotta e i segretari confederali della Uil Patrizia Spinelli e

Ciro Marino.

Florovivaismo - L'impegno del deputato Piero

"Avanti percorso iniziato da Lega per disciplinare settore eccellenza italiana"

«Con questo provvedimento, ci avviamo a portare a termine un percorso che la Lega ha già iniziato nella scorsa legislatura, al fine di disciplinare il settore del florovivaismo, che rappresenta un'eccellenza italiana. Serviva dare una risposta ad un comparto fortemente penalizzato da diverse emergenze negli ultimi anni e che oggi ha bisogno di rilanciarsi, tutelando le proprie produzioni da concorrenza internazionale spesso sleale. Ora, è necessario che il Governo persegua nella strada intrapresa, per dare una visione unitaria e una completezza normativa al settore del florovivaismo, tenendo conto delle peculiarità delle nostre produzioni, prevedendo formazione professionale, ricerca, sperimentazione, innovazione tecnologica, promozione e sostenibilità ambientale». Lo dichiara il deputato della Lega Attilio Piero, intervenendo in Aula sulla Delega al Governo in materia di florovivaismo.

Il fatto - Autotassati per far vivere il quartiere

Uno strepitoso successo il Carnevale a Torrione, iniziativa dei commercianti



Tantissimi bambini hanno affollato la centralissima Piazza Giancamillo Gloriosi di Torrione vestiti in maschera sotto una pioggia di coriandoli. Protagonisti sono stati proprio i bambini, il loro mondo e la loro gioia tra i sorrisi dei grandi piccini che hanno animato un momento di festa grazie alla ben riuscita unione dei commercianti che hanno aderito all'idea proposta da Salvatore Clemente (Uscarpur), già ideatore dell'iniziativa Natale a Torrione. «Un grazie di cuore a tutti commercianti che hanno aderito al progetto. Noi commercianti di Torrione, volevamo ringraziare Salerno Pulita per la disponibilità nella pulizia della Piazza per il Carnevale a Torrione in modo meticoloso e tempestivo, ringraziamo l'assessore Rocco Galdi, artefice in prima persona dei permessi comunali (come già fatto a Natale), ringraziamo l'amministrazione comunale per questa opportunità, non era facile avere il permesso ma tutto è andato liscio, ringraziamo quindi anche il sindaco Vincenzo Napoli che ha capito i nostri progetti, senza nessuno scopo di lucro, quindi concludiamo che la realizzazione dei nostri eventi sono unicamente autofinanziati e realizzati da noi commercianti», ha dichiarato Salvatore Clemente.

Il fatto - In un anno costruita rete di 40 scuole. Più di mille visori applicati

Didattica Innovativa, Itaca best practice star up

Insieme a Germania, Danimarca e Francia la startup Itaca porta l'Italia ad avere un posizionamento in Europa quando si parla di didattica innovativa. La sfida lanciata un anno fa con la presentazione della neonata realtà campana (la sede è a Pontecagnano Faiano), che ha iniziato il suo percorso con la creazione del primo simulatore di virtual reality per la formazione degli chef, è stata vinta. Pioniera della formazione immersiva, con l'utilizzo di visori e simulatori di VR/AR e Mixed Reality sia per le scuole sia per le imprese, Itaca continua il suo studio sulla gamification per affascinare e coinvolgere i giovani in un percorso learning by doing che da un lato ha l'obiettivo di incrementare la velocità di apprendimento e dall'altra di favorire il consolidamento delle conoscenze. In quasi un anno di lavoro è stata costruita una rete di 40 scuole, su tutto il territorio nazionale, con l'uso di 1000 visori e il coinvolgimento di



3200 studenti e 124 docenti. L'invito giunto da Meta a presentare alla community istituzionale italiana a Bruxelles i risultati fino ad oggi raggiunti ha rappresentato un importante traguardo, all'indomani del pitch ufficiale per il Global Futures del Bett Uk 2024. «Il confronto organizzato dall'ambasciatore Stefano Verrecchia, rappresentante permanente aggiunto d'Italia presso l'Unione Europea, e da Marco Pancini, director di Meta per EU affairs Meta Italia, - spiega Imma Stizzo, direttrice di Itaca - ci ha permesso di comprendere cosa si aspettano gli stakeholders istituzionali e di ragionare quindi sulle

potenzialità e i vantaggi dei nuovi strumenti per la formazione». Con Itaca le scuole possono utilizzare laboratori virtuali di scienze naturali, di meccanica, di elettronica e di cucina senza dimenticare la letteratura e l'arte, giusto per citare quelli più richiesti; e poi c'è lo studio della fisica che trova nelle regole del gioco del basket le sue più insospettabili alleate. Ed è partendo dalle esperienze già vissute che il team di Itaca è al lavoro per sviluppare nuovi software declinati per i device di ultima generazione già disponibili e in grado di coniugare le esigenze dei piani formativi all'uso dell'Intelligenza Artificiale.

La nota - L'intervento della senatrice Bilotti

Congedo paterno paritario, "un passo decisivo per una società più equa"

«Un passo decisivo verso la realizzazione di una società più equa». È quanto afferma la senatrice del Movimento Cinque Stelle Anna Bilotti, che torna sul tema del congedo paterno paritario. «L'introduzione di un congedo equo per i padri - spiega la senatrice - rappresenta un passo decisivo verso la realizzazione di una società più giusta, in cui uomini e donne condividono responsabilità e diritti nella cura dei figli. Della questione abbiamo discusso venerdì in un convegno promosso da Alessandra Maiorino e Virginia Raggi presso la Camera dei Deputati, durante il quale sono stati messi in evidenza i benefici che questa pratica porterebbe non solo alle famiglie, ma all'intera comunità, contribuendo a ridurre gli stereotipi di genere e promuovere l'inclusione nel mondo del lavoro. Riflessioni profonde che spero portino a cambiamenti concreti nella nostra società».

Itaca, best practice italiana al forum Meta di Bruxelles

L'INNOVAZIONE

Insieme a Germania, Danimarca e Francia la startup Itaca porta l'Italia ad avere un posizionamento in Europa quando si parla di didattica innovativa. La sfida lanciata un anno fa con la presentazione della neonata realtà campana (la sede è a Pontecagnano Faiano), che ha iniziato il suo percorso con la creazione del primo simulatore di virtual reality per la formazione degli chef, è stata vinta. Pioniera della formazione immersiva, con l'utilizzo di visori e simulatori di VR/AR e Mixed Reality sia per le scuole sia per le imprese, Itaca continua il suo studio sulla gamification per affascinare e coinvolgere i giovani in un percorso learning by doing che da un lato ha l'obiettivo di incrementare la velocità di apprendimento e dall'altra di favorire il consolidamento delle conoscenze. In quasi un anno di lavoro è stata costruita una rete di 40 scuole, su tutto il territorio nazionale, con l'uso di 1000 visori e il coinvolgimento di 3200 studenti e 124 docenti. L'invito giunto da Meta a presentare alla community istituzionale italiana a Bruxelles i risultati fino ad oggi raggiunti ha rappresentato un importante traguardo, all'indomani del pitch ufficiale per il Global Futures del Bett Uk 2024. «Il confronto organizzato dall'ambasciatore Stefano Verrecchia, rappresentante permanente aggiunto d'Italia presso l'Unione Europea, e da Marco Pancini, director di Meta per EU affairs Meta Italia, - spiega Imma Stizzo, direttrice di Itaca - ci ha permesso di comprendere cosa si aspettano gli stakeholders istituzionali e di ragionare quindi sulle potenzialità e i vantaggi dei nuovi strumenti per la formazione». Con Itaca le scuole possono utilizzare laboratori virtuali di scienze naturali, di meccanica, di elettronica e di cucina senza dimenticare la letteratura e l'arte, giusto per citare quelli più richiesti; e poi c'è lo studio della fisica che trova nelle regole del gioco del basket le sue più insospettabili alleate. Ed è partendo dalle esperienze già vissute che il team di Itaca è al lavoro per sviluppare nuovi software declinati per i device di ultima generazione già disponibili e in grado di coniugare le esigenze dei piani formativi all'uso dell'Intelligenza Artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Roma il via libera alla “Ztl” Limite fissato a 5 mesi all’anno

costiera amalfitana

► AMALFI

È stato approvato in Commissione trasporti della Camera dei deputati l’emendamento che consente la modifica del Codice della strada e che potrà dare il via libera all’implementazione della zona a traffico limitato in Costa d’Amalfi. L’emendamento introduce la possibilità di istituire, per periodi non superiori a cinque mesi all’anno, zone a traffico limitato per straordinarie e motivate esigenze connesse alla salvaguardia di aree tutelate dall’Unesco: è proprio questo il caso della Costiera Amalfitana.

L’obiettivo della Ztl è quello di contingentare a monte il traffico, fornendo indicazioni precise agli automobilisti ai quattro varchi di accesso: Tramonti, Vietri sul Mare, Agerola e Positano. L’atto rappresenta la *conditio* necessaria per avviare i lavori che porteranno alla Ztl territoriale nella Divina. Starà ora alle realtà territoriali competenti, in primis ad Acamir, Regione Campania ed ai comuni costieri, attivarsi per la sua implementazione e per le modalità di attuazione del dispositivo. Soddisfatto del risultato il sottosegretario alle Infrastrutture ed ai Trasporti,

Tullio Ferrante : «Si tratta di una misura nata dal recepimento di istanze di comunità ed operatori locali, emerse nel corso di una fitta campagna d’ascolto», sottolinea Ferrante. «La limitazione del traffico in aree dalla particolare rilevanza culturale, paesaggistica e naturalistica, sul modello della Costiera Amalfitana, e circoscritta – soggiunge – soprattutto in determinati periodi dell’anno, allorquando si registra una crescita esponenziale dei flussi turistici veicolari che impattano negativamente

sulle condizioni di vita di quelle comunità e sulla conservazione di quei luoghi, migliorerà la qualità della circolazione ed innalzerà i livelli di sicurezza ». Con ogni probabilità, dunque, la Ztl sarà in vigore nel periodo estivo. Sulla stessa lunghezza d’onda anche il deputato Pd **Piero De Luca**: «Sono orgoglioso di aver contribuito ad una rivoluzione, che consentirà l’istituzione di uno strumento utile a rendere più ragionevole e controllato il traffico veicolare in zone complesse da un punto di vista morfologico come la Costa d’Amalfi». Soddisfazione espressa anche dal deputato di Fratelli d’Italia **Imma Vietri**. «L’obiettivo principale è andare incontro agli enormi ed ormai atavici problemi di circolazione e viabilità che si riscontrano in tante località turistiche della nostra Nazione come, ad esempio, la Costiera Amalfitana, in provincia di Salerno».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione Trasporti della Camera approva l’emendamento “Ztl”

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

«Restyling pista ciclabile? Si può fare molto di più»

«LA BICI È CONSIDERATA SOLTANTO UN MEZZO PER PASSEGGIARE MA LA VERITÀ È CHE PUÒ CAMBIARE LA MOBILITÀ DI SALERNO»

Giovanna Di Giorgio

Sono due le offerte arrivate al Comune di Salerno in risposta all'avviso per la messa in sicurezza della pista ciclabile di lungomare Trieste e del suo prolungamento fino a piazza della Concordia. Entro il 29 febbraio palazzo di città dovrà aggiudicare la gara per non perdere il finanziamento del Ministero dei trasporti necessario per la realizzazione del progetto, del valore di 760mila euro. Dopo l'avviso per indire una procedura negoziata senza bando, dunque, restano nove giorni di tempo per salvare un progetto che risale a circa sette anni fa, ripescato dal cassetto dal nuovo assessore alla Mobilità Rocco Galdi nei mesi scorsi. Eppure, «Salerno avrebbe tutte le caratteristiche per diventare una città ciclabile», commenta Paolo Longo, presidente di Fiab Salerno. La sezione cittadina della Federazione italiana ambiente e bicicletta da anni avanza proposte al Comune, invano. L'operatore economico che metterà in sicurezza la pista ciclabile sarà scelto con il criterio del prezzo più basso. Criterio che dovrebbe velocizzare la procedura e salvare il finanziamento di 470mila euro del Mit necessario per il primo lotto dei lavori (al quale si aggiungono 290mila euro di cofinanziamento di Regione Campania e Comune di Salerno). Ma se entro la fine del mese si riuscirà ad aggiudicare l'appalto, bisognerà invece attendere ancora qualche mese prima di dare ufficialmente il via ai lavori. E non solo per i dovuti controlli successivi all'aggiudica. Bisognerà aspettare il prossimo consiglio comunale e l'approvazione del bilancio di previsione. Solo a bilancio approvato, infatti, il Comune di Salerno potrà procedere con il rogito per l'acquisizione in proprietà dei binari ferroviari presenti sul lungomare.

L'ACCORDO

L'accordo con Rete ferroviaria italiana c'è già: palazzo di città acquisirà i binari per 730mila euro. Perché si avviino i lavori, però, sarà necessario formalizzare l'acquisizione. Gli interventi previsti per la messa in sicurezza del tratto di pista esistente, infatti, consistono nell'eliminazione dei binari ferroviari esistenti e nella ripavimentazione, nel rifacimento e nella implementazione della segnaletica orizzontale e verticale, nell'allargamento della corsia, lato mare, a 2,50 metri. Il progetto prevede anche il prolungamento della pista a piazza della Concordia e la costruzione di un nuovo tratto a piazza della Concordia che va a collegarsi alla stazione di bike sharing di lungomare Tafuri. Il prolungamento sarà lungo circa 70 metri, mentre il nuovo tratto 190. In tutto, 1.512 metri di percorso ciclabile. Poca roba, che non cambierà la mobilità di Salerno. Che nella classifica di Legambiente Ecosistema urbano 2023 occupa il 101esimo posto su 105 capoluoghi di provincia esaminati. «Questo progetto risale a sette o otto anni fa commenta Longo Tutte le richieste che abbiamo fatto all'amministrazione riguardo alla mobilità sono state tenute pochissimo in considerazione. E infatti i metri di pista ciclabile per cittadino sono quelli che erano quando noi siamo nati, 16 anni fa. Anzi precisa il presidente di Fiab Salerno - c'è stato un arretramento, perché quel tratto del lungomare che era considerato pista ciclabile a un certo punto è scomparso, non essendoci segnaletica orizzontale e verticale». Tante le proposte presentate da Fiab, «che però restano solo nei piani», Pums incluso. Nel 2020 la Fiab propose al Comune la realizzazione di alcuni percorsi ciclabili principali: circuito del mare, circuito dell'Irno e circuito orientale. 15 km di corsie ciclabili dal costo di circa 100mila euro. Costi contenuti, anche grazie al fatto che le linee guida tecniche sono cambiate negli anni: «Basti pensare alle Città 30», dice. Il vero problema, insomma, è la mentalità: «Questa roba non è considerata come un priorità per la città. La bicicletta viene vista ancora come un mezzo per la passeggiata e non come un vero mezzo di trasporto urbano che cambia la mobilità cittadina». E poco conta che Salerno sia città collinare: «Oggi ci sono le e-bike conclude Longo - E poi il 70% delle persone vive nella zona pianeggiante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«App Challenge», vince il progetto per la sicurezza stradale

ATENE E COMUNE PREMIANO TRE IDEE DEGLI STUDENTI AL PRIMO POSTO C'È «MIRA»: RILEVA I DANNI DA INCIDENTE

L'INNOVAZIONE

Nico Casale

C'è quella che dà supporto alla cura e al trattamento di pazienti che soffrono di mal di schiena cronico; quella che porta alla scoperta di Salerno con percorsi turistici personalizzati; quella che rileva i danni di un incidente stradale e aiuta a compilare il cid. Sono alcune delle 12 innovative app per smartphone, tutte che utilizzano tecnologie basate sull'intelligenza artificiale, realizzate da 40 studenti del corso Enterprise Mobile Application Development, offerto dal corso di laurea magistrale in Informatica del dipartimento di Informatica dell'Università di Salerno, che hanno partecipato alla decima edizione di «App Challenge Sfida all'ultima app». Ieri, al Comune di Salerno, la premiazione (giuria tecnica 1° premio: 2.500 euro; 2° da 1.000 - giuria coach: 500 euro - giuria giovani: 500 euro) alla presenza anche di studenti di scuole salernitane. Tante e importanti le aziende coinvolte in App Challenge, iniziativa patrocinata dal Comune che nasce da un'idea della professoressa Rita Francese che, insieme alla collega Genny Tortora, è responsabile scientifica. App Challenge «è un'iniziativa spiega Luisa Gargano, direttrice del dipartimento di Informatica - che ha un'importanza fondamentale sia per i nostri ragazzi sia per gli alunni delle scuole che si avvicinano alle problematiche dell'informatica e all'uso delle app che, ormai, sono onnipresenti nella nostra vita quotidiana». I ragazzi, quest'anno, si sono concentrati in particolare sull'ambito medico, presentando app che, tra l'altro, forniscono supporto a pazienti con schizofrenia o che indirizzano il paziente verso lo specialista appropriato. Ma anche applicazioni per supportare l'orientamento universitario o per imparare concetti di base sulla sicurezza informatica giocando. «Tutto questo dice Francese - si realizza grazie al supporto dei nostri sponsor, del dipartimento di Informatica e del Comune di Salerno». «La giuria giovani annuncia, al termine dell'evento, Francese - ha premiato MiRA, app che serve per rilevare i danni che si subiscono durante un incidente, interamente creata dai ragazzi. Questa app è stata premiata anche dalla giuria tecnica con il primo premio. Il secondo premio della giuria tecnica è andato a Kevin the hackbuster, un videogioco che pone domande sulla sicurezza informatica per verificare le conoscenze del personale di un'azienda. La giuria coach ha premiato CityWander, il cui scopo è di far fruire le bellezze di Salerno creando percorsi personalizzati con l'Ia». «Come Amministrazione sottolinea l'assessore alle Politiche sociali e giovanili, Paola de Roberto - abbiamo sempre accompagnato App Challenge perché è una delle iniziative più concrete, che coniuga bene mondo dell'università, della scuola e mondo delle imprese. Offre un'azione di orientamento per i ragazzi che ancora sono indecisi e devono affrontare scelte rispetto a quale indirizzo intraprendere all'Università. E, al contempo, è una buona opportunità di incontro tra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti pilotati in Cilento chiesti 134 anni di carcere

SECONDO L'ACCUSA LE GARE ASSEGNATE CON LOGICHE CLIENTELARI A PARENTI DEGLI «AMICI» RILASCIATE RICEVUTE ANCHE PER I PECULATI

Carmela Santi

Per gli imputati del processo Kamaraton arriva la richiesta di 134 anni di carcere. Presso l'aula bunker del carcere di Fuorni a Salerno si è tenuta una nuova udienza del processo partito dall'inchiesta che nel maggio 2019 portò nel comune di Camerota all'esecuzione di diverse misure cautelari. Al termine delle indagini 44 persone sono finite alla sbarra: tutti imputati che fino al 2016 avevano rivestito la carica di amministratori locali, dirigenti e dipendenti dell'Ente, consulenti, in tal caso fornitori del comune cilentano. Terminata l'istruttoria dibattimentale, protrattasi per decine e decine di udienze attraverso l'esame di numerosissimi testimoni, di consulenti tecnici e l'esame di alcuni tra gli imputati, è toccato al pm titolare dell'indagine, Vincenzo Palumbo, tenere una lunga requisitoria, durata oltre tre ore, con la quale si sono riassunte le fasi delle indagini effettuate soprattutto attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche ed analizzato il dipanarsi del processo attraverso i diversi momenti. Al termine, poi, le richieste di condanna. Per dieci imputati, invece, è stata richiesta l'assoluzione. Si tratta di alcuni ex-appartenenti alla Polizia Locale, ma anche di tutti coloro che, a vario titolo, nel periodo delle indagini avevano incarichi o collaboravano con la Soget Spa, agente esterno per la riscossione dei tributi comunali. Negli altri casi, invece, pesanti le conclusioni della Procura. Chiesti, complessivamente 134 anni di carcere, con posizioni più delicate per i componenti della Giunta Comunale di quegli anni, per l'ex-direttore generale dell'Ente e per alcuni funzionari apicali ed un consulente esterno.

LA STORIA

Le indagini, partite nel 2012, dall'accertamento dell'appropriazione da parte di alcuni funzionari pubblici del Comune di Camerota dei proventi derivanti dalla tassa per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche "Tosap", aveva evidenziato un "collaudato sistema criminoso" come delineato dall'allora Procuratore capo presso il Tribunale di Vallo della Lucania Antonio Ricci. Nel centro costiero del cilento era stata realizzata una vera e propria rete in grado di controllare la quasi totalità delle gare di appalto del Comune di Camerota, pilotandole verso società con a capo imprenditori collegati direttamente agli amministratori da vincoli di parentela, amicizia o comuni interessi economici. A finire alla sbarra ex politici, funzionari e professionisti, tutti che avrebbero avuto a che fare con la giunta che ha amministrato dalla seconda metà del 2012 ai primi mesi del 2017 tra cui gli ex sindaci Antonio Troccoli e Antonio Romano. «Dalle prove documentali delle intercettazioni come spiegarono gli investigatori sarebbe emersa l'esistenza di un "collaudato sistema comunale" basato su logiche affaristiche e clientelari, funzionale alla spartizione illecita degli appalti a favore di imprenditori amici in un circolo vizioso ed impenetrabile, a discapito dell'efficienza, trasparenza e buona organizzazione dell'azione amministrativa». Si trattava di un sistema grezzo ma estremamente efficace. Per i peculati per esempio veniva rilasciata "regolare ricevuta", una condotta indicativa della sostanziale anarchia che regnava nell'ente comunale di Camerota, dove la gestione dell'apparato amministrativo era totalmente svincolata dalle regole in materia e soggiaceva esclusivamente al volere degli associati». La finalità era quella della conservazione del potere, "un affare per pochi amici". Il processo è stato aggiornato al 4 marzo prossimo, con la discussione della parte civile e le prime posizioni delle difese. Si andrà poi avanti, con un fitto calendario, fino al 24 giugno 2024, data in cui potrebbe esserci la decisione del Collegio Penale che porrà fine, almeno con riferimento al primo grado di giudizio, ad una delle pagine più delicate della storia della cittadina cilentana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Allende, riapre il tratto che porta a Pontecagnano

DOPO IL SOPRALLUOGO L'OK DEI TECNICI BOCCATA D'OSSIGENO PER IL TRAFFICO SI PARTE PER IL MATCH DI SABATO CON IL MONZA

LA VIABILITÀ

Brigida Vicinanza

Via Salvador Allende sul percorso verso Pontecagnano e da Pontecagnano è pronta ad essere ripercorsa dagli automobilisti. E soprattutto dai tifosi che si recheranno allo stadio Arechi per assistere ai match della Salernitana: da sabato per la sfida contro il Monza il deflusso delle auto, in questo modo, sarà più scorrevole. L'idea di riaprire la strada chiusa da tempo verso Sud era partita proprio dall'assessorato alla mobilità guidato da Rocco Galdi al Comune di Salerno per rendere più scorrevole il traffico all'entrata e all'uscita dall'impianto di via Allende e per evitare (come già accade) che si crei una lunga colonna di auto e il tappo di traffico che rende problematico soprattutto l'uscita dall'infrastruttura sportiva al termine delle gare casalinghe della squadra granata. Ma non soltanto una soluzione a misura di tifoso. La strada infatti chiusa da anni renderà più semplice la vita degli automobilisti in generale. Il tratto di via Allende che porta a Sud (verso Pontecagnano) e di quello nei pressi di capitolio San Matteo (ex Usca) chiuso da tempo immemore va ad alleggerire così il deflusso delle auto. Dopo il sopralluogo effettuato nelle scorse settimane dai tecnici del settore mobilità infatti, incassato l'ok, si è provveduto a ripristinare la segnaletica verticale ed orizzontale, al rifacimento del manto stradale stesso e alla rimozione dei blocchi in cemento che chiudevano l'arteria laterale, così da avere un tratto in più che costeggia la litoranea come anni fa che possa essere utilizzata a doppio senso di circolazione. La strada potrebbe essere fruibile già da domani ma il vero banco di prova sarà sabato, quando tantissimi si riverseranno nei pressi dell'Arechi. Un piccolo passo che rientra in quello che sarà il nuovo volto della viabilità e della mobilità in zona orientale. Tra nuove fermate autobus (su cui sono a lavoro i tecnici del settore) e la riapertura della strada in via Salvador Allende c'è il progetto di una nuova linea "circolare" come già anticipato su queste colonne - che possa servire anche la zona più ad est, arrivando di fatto fino a Fuorni e servendo via de' Carrari dove attualmente insiste la sede del Comando di polizia municipale. Un passo importante (con il ripristino, in sintesi, della vecchia linea 42) che sarà fatto in accordo con Busitalia e con la Regione Campania con cui in queste settimane le interlocuzioni sono più frequenti e a cui sta collaborando il consigliere comunale Gianluca Memoli e il presidente della commissione trasporti a palazzo Santa Lucia, Luca Cascone insieme all'assessore alla mobilità Rocco Galdi. Uno step che va ad inserirsi in quello che sarà il nuovo volto della zona tra trasporto su ferro e trasporto su gomma in una zona che vedrà sorgere anche la palazzina della pubblica amministrazione. La valutazione del ripristino nasce soprattutto dall'esigenza di tanti cittadini e soprattutto degli studenti di avere un collegamento con le zone dove insistono molte strutture sportive pubbliche e private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci, la Campania vola con l'export: 6 miliardi nel 2023

Novartis ha investito oltre 70 milioni da qui al 2025 sul sito di Torre Annunziata Cattani (Farindustria) : dal governo attenzione ma ora rafforzare il settore

Marzio Bartoloni

1 di 4



Torre Annunziata. Lo stabilimento vicino Napoli di 150mila metri quadri su cui Novartis sta investendo oltre 70 milioni fino al 2025 per potenziare le sue linee produttive

L'Italia è sempre più il “granaio dei farmaci” per il mondo con la produzione che nel 2023 ha superato per la prima volta il tetto dei 50 miliardi. E tra i motori di questa crescita del farmaco made in Italy c'è la Campania che ha raggiunto numeri da record con una vocazione all'export sempre più forte: il suo valore è quintuplicato dal 2018 raggiungendo l'anno scorso i 6 miliardi di esportazioni, ormai un prodotto manifatturiero su quattro (il 26%) della Regione che va all'estero è un farmaco, rappresentando anche l'86% dell'export hitech e proiettando Napoli al quarto posto nel ranking provinciale delle esportazioni farmaceutiche solo dietro Ascoli, Latina e Milano. La forza di questa filiera industriale si poggia su una quindicina di aziende – tra multinazionali e società a capitale italiano – che garantiscono 2mila occupati diretti che diventano oltre 4mila con l'indotto. Aziende che da anni investono sul territorio come dimostra il fatto che il tasso di investimenti nella farmaceutica è raddoppiato ogni anno negli ultimi cinque anni: l'ultimo è quello di Novartis che ha deciso di scommettere oltre 70 milioni da qui al 2025 per ampliare il suo sito produttivo di Torre Annunziata assumendo anche 150 persone (a regime saranno 300) per portarlo a una produzione entro il prossimo anno di

10miliardi di compresse l'anno (oggi sono 8 miliardi) nelle aree del cardiovascolare, delle neuroscienze e dell'oncologia e con i farmaci per lo scompenso cardiaco – un blockbuster della multinazionale – che con 2,5miliardi di compresse raggiunge anche il mercato cinese a cui si aggiungono altri 117 Paesi in tutto il mondo. «La Campania è una punta di diamante dell'industria farmaceutica nel Mezzogiorno. Lo dimostra la presenza sul territorio di aziende grandi, medie, piccole che rappresentano al meglio il made in Italy, con quello sguardo al futuro e quella creatività che da sempre ci contraddistinguono», avverte il presidente di Farindustria Marcello Cattani in occasione della diciottesima tappa del road show di Farindustria in Italia sul valore del farmaco che ieri si è fermato nello stabilimento di 150mila mq vicino Napoli di Novartis. Cattani al Governo riconosce «l'attenzione giusta al settore», ma chiede segnali importanti sui fattori che limitano il suo ulteriore sviluppo: dal payback che grava sulle aziende «come una condanna divina» alla revisione degli incentivi «efficaci e tempestivi» per attrarre gli investimenti fino alla protezione brevettuale «su cui l'Ue sembra aver abbandonato posizioni ideologiche». Sulla stessa scia Costanzo Jannotti Pecci presidente di Confindustria Campania che evoca la necessità di «un piano di politica industriale che abbia un orizzonte di tempo adeguato e una strategia sulla logistica campana per i farmaci».

Ma qual è la “ricetta” di questa *italian way* del farmaco? «In Italia c'è un mix di successo fatto di multinazionali, grandi aziende a capitale italiano fortemente internazionalizzate e piccole aziende con grandi capacità produttiva», spiega Lucia Aleotti vice presidente di Farindustria. Un tessuto che si ritrova anche in Campania dove c'è innanzitutto la big Novartis con «questo stabilimento che è un fiore all'occhiello dell'azienda e che è stato certificato anche dalle autorità cinesi, Paese verso il quale cresceranno ancora le nostre esportazioni. Qui a Torre Annunziata ha funzionato l'ecosistema: dalle competenze delle persone alle istituzioni che hanno agito con efficacia e rapidità», sottolinea l'ad di Novartis Italia Valentino Confalone.

Ma tra le altre esperienze di successo del territorio c'è anche la Pierrel spa, azienda campana che è uno dei principali produttori mondiali di anestetici dentali con fatturato di 60 milioni e investimenti di 40 milioni negli ultimi 5 anni nello stabilimento di Capua. E poi Kedrion big dei farmaci plasmaderivati che qui ha un sito a 15 km da Napoli nello stabilimento di Sant'Antimo che produce 29 specialità distribuite in 60 Paesi e la Damor farmaceutici con laboratori di ricerca e produzione a Napoli che ha appena investito 12 milioni negli ultimi tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 21 Febbraio 2024

Novartis rafforza il suo sito di Torre Annunziata e annuncia altre 150 assunzioni

«Per l'ampliamento del polo farmaceutico previsti quasi 80 milioni» Taglio del nastro alla presenza del country president e del viceministro

Novartis punta sulla Campania e rafforza il proprio polo di Torre Annunziata ampliandone la capacità produttiva grazie ad un investimento di quasi 80 milioni entro il 2025.

L'annuncio e il taglio del nastro si sono tenuti a Torre Annunziata presso il Campus alla presenza, tra gli altri di Valentino Confalone, country president di Novartis Italia e del viceministro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, Valentino Valentini.

Investimento che si inserisce in un piano più ampio che prevede 350 milioni di euro in Italia, entro il 2025 (compresi quelli destinati all'ampliamento del sito di Torre Annunziata), per un impatto sulla crescita dei volumi di produzione, con una stima che per il 2024 si attesta sugli 8,1 miliardi di compresse ed un obiettivo 2025 che prevede di raggiungere approssimativamente i 10 miliardi di compresse con la produzione di nuovi farmaci.

Ed è in questo panorama che viene infatti una nuova area di produzione dello stabilimento di Torre Annunziata per circa 1.000 mq aggiuntivi di tecnologia al servizio del paziente.

Stabilimento in cui è previsto anche un aumento della forza lavoro di circa 150 unità che si completerà entro la fine dell'anno in corso. Il tutto in un sito unico nel suo genere vista la grande attenzione alla cosiddetta Open Innovation.

Infatti, il sito di Novartis si trova all'interno di un vero e proprio hub per l'innovazione che vuole essere un punto di riferimento per imprese e startup del settore.

E all'interno di questo Campus lo stabilimento di Novartis, che si estende, ad oggi, su una superficie di circa 150mila metri quadri, impiega circa 600 dipendenti con un indotto di oltre cento persone.

Persone per l'appunto destinate a crescere, così come la produzione. Dalle stime dell'azienda, infatti, è previsto che nel 2024 dal sito di Torre Annunziata usciranno oltre 150 milioni di confezioni destinate a 118 Paesi.

Questo mentre ad oggi è qui che l'azienda produce 15 brand, in più di 1.600 differenti presentazioni e persino quello che è il più innovativo farmaco Novartis per lo scompenso cardiaco per i principali mercati internazionali.

Il tutto per uno stabilimento che ha ottenuto da tempo la certificazione Classe A, per il raggiungimento di elevati standard di fornitura ai clienti e la certificazione FDA.

Da sottolineare, inoltre, come nel Campus Novartis per le Life Science si promuovono e realizzano da anni numerosi interventi per il costante miglioramento degli indici di sostenibilità ambientale attraverso un efficiente sistema di depurazione, la riduzione di consumo di gas naturale e un avanzato impianto di trigenerazione.

«L'investimento da 32 milioni di euro nella nuova linea produttiva - ha spiegato il country president di Novartis Italia, Valentino Confalone - servirà a produrre farmaci e anche packing. In un triennio complessivo si arriva a circa 80 milioni di euro. Centocinquanta assunzioni nell'immediato diventano a regime 300. Aumenta il personale che attualmente è di seicento dipendenti. Questo stabilimento è strategico per Novartis: da qui esportiamo 90 milioni di euro di valore di produzione in tutto il mondo. E si intende Cina, Stati Uniti e il resto del mondo».

Un mondo che in qualche modo guarda alla Campania. Come ha sottolineato anche il viceministro Valentini che nel suo intervento ha tenuto a precisare che «la scommessa di Novartis» dimostra come la Campania e l'Italia

possano essere all'avanguardia e competitive in questo settore.

Farmaci, l'hub campano punta sul Mediterraneo

Il settore rappresenta l'80% dell'export hi-tech della regione e conta 14 aziende

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Pensa in grande il polo dell'industria farmaceutica campana, forte di numeri importanti e in continua crescita. Ovvero, oltre 4 miliardi di euro di esportazioni nei primi 9 mesi del 2023, l'80% dell'export hi-tech e il 26% di quello manifatturiero della regione, più di 2.000 addetti diretti, un terzo del totale dell'occupazione farmaceutica del Sud che diventano 4mila considerando l'indotto. E ancora, 14 aziende presenti - sia a capitale estero sia a capitale nazionale che si occupano di Ricerca e Sviluppo e di produzione e Napoli quarta assoluta in Italia nel ranking provinciale per valore dell'export farmaceutico. Pensare in grande allora è quasi inevitabile e lo spunto emerso ieri durante l'incontro organizzato da Farmindustria a Torre Annunziata e preceduto dall'inaugurazione della nuova linea produttiva di Novartis, grazie soprattutto alla Zes Campania, lo conferma in pieno. L'idea, esplicitata dal presidente degli Industriali partenopei Costanzo Jannotti Pecci, è di realizzare con capitali privati in Campania una piattaforma logistica che permetta alle aziende del settore di esternalizzare i servizi di stoccaggio e trasporto dei farmaci per utilizzare come è avvenuto per Novartis) ulteriori spazi al loro interno da destinare alla produzione. Un hub di caratura mediterranea, che «dovrà coinvolgere anche le aziende farmaceutiche che operano nel Basso Lazio e in Puglia e utilizzare le potenzialità di crescita del settore per favorire lo sviluppo del territorio e dell'occupazione», specifica Pierluigi Petrone, vicepresidente di Farmindustria e delegato del comparto delle aziende chimico-farmaceutiche nella giunta di Palazzo Partanna.

LA SFIDA

«Senza logistica all'altezza della sfida non può esserci l'industria», taglia corto Jannotti Pecci che chiede alla politica decisioni più rapide sui progetti che vedono protagoniste le imprese («Non è possibile che ci vogliano tre anni per il via libera ad un Contratto di sviluppo», sottolinea con amarezza).

L'hub, che dovrebbe insediarsi su una superficie di almeno 60mila metri quadrati, è già all'attenzione della Regione Campania che dovrebbe, secondo gli auspici dei proponenti, mettere a disposizione l'area. «Parliamo di un valore aggiunto non solo per il nostro comparto ma per l'intero settore industriale della regione» insiste Petrone che ha già il sostegno delle aziende farmaceutiche del territorio e sa di dover battere il ferro ora che è caldissimo.

«La Campania è una punta di diamante dell'industria farmaceutica nel Mezzogiorno dice non a caso il presidente di Farmindustria Marcello Cattani Lo dimostra la presenza sul territorio di aziende grandi, medie, piccole che rappresentano al meglio il made in Italy. Le imprese farmaceutiche vogliono continuare a far crescere il Paese perché sono un cuore pulsante dell'economia e della salute. Lo dimostra l'incremento dell'export, che secondo l'Istat ha superato i 49 miliardi di euro nel 2023, con una produzione di oltre 50 miliardi. È il dato più alto di sempre, con una crescita di quasi il 3% rispetto al 2022 e di quasi il 90% negli ultimi 5 anni. Un record. Così come da record è la crescita del saldo estero, che ha raggiunto i 10,7 miliardi di euro».

L'inaugurazione della nuova linea di Novartis rafforza la certezza che il Sud è in prima linea su questo versante, come del resto emerge dai numeri e dai progetti di altre aziende di settore intervenute ieri al roadshow di Farmindustria, dalla Pierrel di Capua alla Damor farmaceutici di Napoli, alla Kedrion di Sant'Antimo. «Al Sud si può investire» dice senza incertezze il presidente di Novartis Italia, Valentino Confalone, e sulla stessa lunghezza d'onda si ritrovano tutti i politici intervenuti, dal viceministro alle Imprese e al made in Italy Valentino Valentini («Il governo sostiene chi sceglie di investire nel Mezzogiorno») ai senatori Silvestro e Mazzella. Ma è soprattutto la Regione, rappresentata dagli assessori Fascione, Cinque e Filippelli a garantire che il dialogo e la concretezza del rapporto con le aziende farmaceutiche sono stati il presupposto per il decollo verticale del comparto. E se Valeria Fascione ricorda come l'attrattività della Campania negli investimenti nelle scienze della vita e più in generale nell'innovazione sia ormai una

certezza riconosciuta, è l'assessore al Bilancio Ettore Cinque a sottolineare con un intervento appassionato il lavoro svolto dalla giunta guidata da Vincenzo De Luca per ottenere negli anni certi risultati proprio nella sanità (indiretto ma evidente il riferimento allo scontro tra il governatore e la premier dopo la manifestazione di Roma). «I tempi di pagamento della spesa farmaceutica oggi in Campania - spiega - sono compresi tra gli 8 e i 10 giorni, in Italia non meno di 42: un decennio fa nella regione superavano i 350. Parliamo di un miliardo e 350 milioni all'anno. Oggi siamo anche in condizione di poter uscire dal Piano di rientro della spesa sanitaria senza ricorrere a fondi di bilancio, a differenza di altre Regioni. Dietro il presidente De Luca c'è una squadra che lavora per il territorio: è il Mezzogiorno di cui vorremmo che si parlasse, non dei fuori onda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelta interna per l'ex Ilva: il Mimit assegna a Quaranta la gestione straordinaria

ARCELOR MITTAL SI CONGEDA CON UNA LETTERA DI RECRIMINAZIONI VERSO IL SOCIO PUBBLICO E DI AUTOASSOLUZIONE

IL SALVATAGGIO

ROMA Un ingegnere che ha trascorso praticamente tutta la sua vita professionale nell'acciaieria di Taranto. Conoscendone ogni segreto, "vita, morte e miracoli" potremmo dire. E proprio un miracolo dovrà cercare di fare Giancarlo Quaranta, il nuovo commissario straordinario che il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha chiamato a salvare l'ex Ilva dalla palude dove il colosso mondiale dell'acciaio Arcelor Mittal l'aveva scaraventata. Il decreto che ammette Acciaierie di Italia S.p.A. alla procedura di amministrazione straordinaria è stato varato ieri. «Con decorrenza immediata» si legge nella nota del Mimit. Che onora quindi la promessa fatta lunedì sera a Palazzo Chigi a sindacati e aziende dell'indotto sui tempi brevissimi.

Dal Tribunale di Milano nel frattempo fanno sapere che è stato accettato il ricorso di Invitalia per dichiarare lo stato di insolvenza. La decisione - fanno sapere i giudici, che ricordano di aver tentato più volte la mediazione - sarà presa con «attenzione». Ma, salvo clamorosi colpi di scena, l'esito appare scontato. Dall'ormai ex socio privato, invece, arriva una lunga lettera di recriminazioni verso governo e socio pubblico in cui nel ricordare «il massiccio investimento di 2 miliardi di euro» - la sintesi è l'autoassoluzione.

LA NUOVA ERA

La nuova era dovrà passare per il salvataggio, il risanamento, la riconquista delle quote di mercato perse, e poi il ritorno nelle mani di nuovi partner industriali privati. A fare da traghettatore, come detto, sarà Giancarlo Quaranta. Un cognome che è quasi un destino: a gennaio scorso l'ingegnere ha festeggiato 40 anni dal suo primo giorno di lavoro nello stabilimento di Taranto. Ai tempi si chiamava Italsider. In occasione della ricorrenza Quaranta - fino a ieri direttore della Divisione tecnica ed operativa di Ilva Spa in amministrazione straordinaria - scriveva su LinkedIn: «Con l'inizio del 2024 auguro alla "fabbrica" di ritrovare vigore e donare benessere ai suoi dipendenti ed ai contesti territoriali che la ospitano con i suoi stabilimenti». Chissà se immaginava che il principale artefice della realizzazione di quel desiderio sarebbe stato proprio lui. I sindacati lo hanno incontrato più volte e ora concordano con il ministro: è l'uomo giusto. «È una persona competente, che conosce il settore siderurgico e l'azienda da molti anni» commenta il leader Uilm Rocco Palombella, che la "fabbrica" la conosce benissimo non solo perché è nato lì vicino, ma perché ci ha lavorato per ben 27 anni. «Ci aspettiamo un incontro nel più breve tempo possibile. Non c'è più tempo da perdere» aggiunge Palombella. E così la Fiom-Cgil, che attraverso il coordinatore nazionale della siderurgia Loris Scarpa, plaude alla «nomina rapida» e chiede un incontro con il neocommissario «per aprire la discussione sullo stato degli impianti e le azioni per garantire la continuità produttiva». Giudizio più che positivo anche da parte di Roberto Benaglia, numero uno Fim-Cisl che ricorda come adesso. «è necessario dare al commissario le fondamentali dotazioni, anche in termini finanziari, per far ripartire l'acciaieria». Basteranno i 320 milioni di prestito ponte? Per i sindacati no. E gli occhi sono puntati sugli emendamenti che il governo sta preparando per il decreto ex Ilva attualmente in fase di conversione in Parlamento.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 21 Febbraio 2024

Confindustria: Orsini rilancia (ma i saggi restano cruciali)

Verso la presidenza

Nella corsa alla presidenza di Confindustria Emanuele Orsini rilancia. Fonti a lui vicine fanno sapere che sarà presentata ai saggi l'evidenza di un supporto superiore al 20% dell'assemblea, come già fatto da Edoardo Garrone. La presentazione oltre i termini, però, non dovrebbe garantire l'accesso automatico al voto del 4 aprile: l'esito dei colloqui condotti dai saggi con territoriali e categorie (si comincia venerdì a Torino) resta cruciale: saranno i saggi stessi a scegliere chi tra Orsini, Antonio Gozzi e Alberto Marengi potrà andare avanti. Dal canto suo l'entourage di Gozzi fa notare che il presidente di Duferco e Federacciai è l'unico candidato a vantare una laurea. (ri.que.)

Corriere della Sera - Mercoledì 21 Febbraio 2024

«Fabbrica Europa» per competere con Cina e Usa

Il documento

di Enrico Marro

Verso la fine del suo mandato e mentre infuria la battaglia sulla successione, il presidente uscente di Confindustria, Carlo Bonomi, lancia un appello alle forze politiche in vista delle europee, a giugno: «Il prossimo Parlamento europeo sarà chiamato a prendere decisioni vitali. È importante che si riappropri del suo ruolo politico che a volte è stato sottratto dalle ingerenze delle commissioni». Nel merito, Bonomi sottolinea «l'urgenza di interventi di politica industriale: purtroppo la nostra impressione è che il ceto politico non abbia la consapevolezza di questa urgenza. La sfida di Cina e Usa ci dice che non c'è più tempo». E se è vero che è indispensabile affrontare la transizione verde e quella digitale, si legge nel documento «Fabbrica Europa» presentato ieri, ciò deve avvenire tenendo conto che la priorità resta la competitività delle aziende in un quadro geopolitico sempre più instabile. Per questo, si aggiunge tra le altre cose, è necessario «un nuovo safe asset di debito comune europeo sul modello di Next-Generation Eu». Le aziende, da sole, non possono farcela: «Sono necessari nuovi strumenti finanziari per essere all'altezza delle altrimenti insostenibili necessità di investimenti per affrontare l'impatto della doppia transizione, verde e digitale». Fondamentale, secondo l'associazione, completare in Europa l'integrazione dei mercati dell'energia elettrica, creare un mercato unico del gas e sviluppare una strategia unica per l'energia nucleare. È inoltre urgente, si legge nel documento, una regolamentazione dell'intelligenza artificiale e migliorare la formazione dei lavoratori. Sul fronte delle infrastrutture, Confindustria chiede di completare la rete transeuropea di trasporto.

Fiom, Fim e Uilm: ridurre l'orario a 35 ore, aumenti da 280 euro

La piattaforma. Nel contratto nazionale i sindacati per il prossimo triennio chiedono di portare i flexible benefit esentasse a 250 euro

Giorgio Pogliotti



Metalmecchanici. L'attuale contratto nazionale scade il 30 giugno IMAGOECONOMICA

Per 1,5 milioni di metalmecchanici i sindacati Fiom, Fim e Uilm chiedono per il triennio con decorrenza dal 1° luglio 2024 al 30 giugno 2027 incrementi medi dei minimi retributivi a regime da 280 euro. Con un aumento dei flexible benefit completamente esentasse a 250 euro (dagli attuali 200), favorendo la conversione del Premio di risultato in prestazioni di welfare attraverso una piattaforma unica nazionale gestita dalle parti. Propongono anche di sperimentare la riduzione dell'orario di lavoro per portarlo progressivamente a 35 ore settimanali, fatte salve le intese aziendali esistenti.

In vista della scadenza del 30 giugno dell'attuale Ccnl, l'ipotesi di piattaforma presentata ieri dai leader di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmecchanici con Federmeccanica e Assistal, dal 26 febbraio e fino al 10 aprile sarà illustrata in assemblee nei luoghi di lavoro, per poi procedere alla consultazione certificata del voto dei lavoratori che si svolgerà tra l'8 e il 10 aprile. L'aumento economico dei minimi retributivi pari a 280 euro è riferito al livello C3 del nuovo inquadramento contrattuale (ex-5°cat.), parametro medio di riferimento, e come ha

sottolineato Michele De Palma numero uno della Fiom, «va oltre l'Ipca depurata dai costi energetici importati», l'indicatore di riferimento per gli incrementi del Ccnl.

È previsto un aumento a 700 euro dell'importo annuo dell'elemento perequativo riconosciuto ai dipendenti di imprese che non hanno il premio di risultato. I sindacati inoltre chiedono l'adeguamento progressivo del contributo mensile a carico aziendale di 4 euro a dipendente, per sviluppare prestazioni di carattere integrativo e mutualistico erogate dal Fondo sanitario. E propongono di sperimentare la riduzione fino a 35 ore a livello di contratto nazionale, implementando quanto già previsto per il lavoro a turni in settori e aziende interessati dai processi di transizione, riorganizzazione, crisi e riqualificazione professionale. La riduzione degli orari serve «per dare flessibilità e aumentare la produttività» ha sottolineato Roberto Benaglia, leader della Fim. «Sarà uno strumento fondamentale per affrontare gli effetti occupazionali della transizione ecologica, digitale e dell'intelligenza artificiale e le crisi industriali», ha aggiunto Rocco Palombella segretario generale della Uilm. Per i sindacati le parti devono coinvolgere il governo per individuare uno strumento legislativo che favorisca la riduzione contrattuale dell'orario di lavoro, anche destinando le risorse oggi impegnate in ammortizzatori sociali, favorendo un sostegno alla formazione.

Nell'ipotesi di piattaforma che ieri è stata discussa da una grande assemblea unitaria di delegati dei sindacati, si propone anche la rimodulazione oraria secondo modalità come il telelavoro o il lavoro agile già parzialmente utilizzate nella contrattazione di secondo livello. La proposta si concentra anche sulla conciliazione vita-lavoro proponendo l'utilizzo dei Permessi annui retributivi anche a frazioni d'ora, sia per i lavoratori a giornata che per quelli impegnati nei turni di lavoro, con il preavviso ridotto o nullo quando i Par servono per l'assistenza ai figli minori, ai genitori anziani, familiari disabili. Sui congedi parentali si propone di integrare il trattamento economico previsto portando l'integrazione al 100% del reddito per ulteriori due mesi (attualmente all'80% e al 60%), prevedendo l'utilizzo del congedo anche in ore. Vanno poi definite linee guida per la contrattazione di secondo livello, la modalità di «conversione in ore» per la trasformazione su base volontaria dei Pdr.

Secondo Fiom, Fim e Uilm le norme contrattuali vanno estese a tutte le vittime della violenza di genere, con interventi di formazione e informazione per favorire una sensibilizzazione specifica sui temi delle molestie e della violenza di genere effettuando almeno 2 ore a carico dell'azienda. Nel corso del biennio vanno anche definite azioni per affrontare le problematiche del gender pay gap. Sui rapporti di lavoro a termine, alla luce delle novità introdotte del decreto Milleproroghe, i sindacati intendono definire contrattualmente gli ambiti relativi alle «causali», le modalità e tempi di stabilizzazione nel caso di ricorso ai contratti a termine o somministrazione per periodi superiori ai 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imballaggi: con le nuove regole a rischio la filiera in Veneto

L'allarme del settore, che nella regione conta 1.500 imprese e vale 7,8 miliardi

Giovanna Mancini

Il nuovo regolamento europeo sugli imballaggi continua ad agitare i sonni degli imprenditori italiani, in vista del Trilogo definitivo (cioè la riunione tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue) previsto per il prossimo 4 marzo.

L'impatto che tale provvedimento potrebbe avere sull'industria italiana sarà oggetto di un convegno organizzato domani a Treviso dal Gruppo gomma plastica di Confindustria Veneto Est (l'Area metropolitana di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso), in collaborazione con Confindustria e Unionplast. Gli effetti del provvedimento avranno ripercussioni su molti comparti industriali, dall'agroalimentare all'HoReCa, dal legno alla carta. Ma uno dei settori più coinvolti è proprio quello della gomma-plastica, di cui il Veneto è seconda regione in Italia, dopo la Lombardia, con oltre 1.500 imprese (il 13% del totale nazionale), 26.800 addetti (14,6%) e 7,8 miliardi di euro di fatturato (13,9%).

«L'orientamento che il Consiglio Ambiente dell'Unione europea ha approvato a dicembre – spiega Simonetta Tiberto, presidente del Gruppo gomma plastica di Confindustria Veneto Est – va contro l'approccio di buon senso votato dal Parlamento europeo lo scorso novembre, ma soprattutto annullerebbe decenni di investimenti fatti dalle imprese per la creazione di un modello italiano di economia circolare che, con il 72% dei rifiuti da imballaggio riciclati, è leader a livello internazionale».

Un primato che vede proprio il Veneto tra le regioni italiane più virtuose, con l'80% degli imballaggi in plastica riciclati e il 76% delle diverse frazioni (vetro, cartone, legno ecc. Fonte Arpav). «La scelta di privilegiare il riuso rispetto al riciclo e di imporre obiettivi di riutilizzo obbligatori danneggerà il sistema veneto di raccolta differenziata e riciclo e metterà a rischio intere filiere», aggiunge Tiberto.

A preoccupare gli imprenditori è il “passo indietro” segnato dal Trilogo dello scorso 5 febbraio, durante il quale il commissario Virginijus Sinkevicius ha presentato uno studio in cui emergerebbero elementi a favore del riuso contro il riciclo e che sembrerebbe sconfessare il testo votato lo scorso 22 novembre dal Parlamento europeo, frutto di un compromesso, che prevede una deroga dagli obiettivi di riutilizzo in base ai risultati raggiunte dagli Stati membri nella raccolta differenziata e nel riciclo, in cui l'industria italiana ha buone carte da spendere.

Gli occhi degli imprenditori sono quindi tutti puntati al Trilogo del 4 marzo: «Rinnoviamo l'appello al governo e agli Europarlamentari a far fronte comune, anche

con altri Stati membri, per evitare che venga affossato il nostro modello di circolarità degli imballaggi e per una sostanziale rivisitazione del provvedimento, con un maggiore equilibrio e flessibilità – dice la presidente –. Ne condividiamo gli ambiziosi obiettivi ambientali, ma vanno raggiunti insieme al mondo imprenditoriale, non contro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese a Bruxelles: un piano per l'industria

I grandi energivori firmano una carta in dieci punti a sostegno delle loro attività

Cristina Casadei

Punto primo: porre l'industrial deal al centro della nuova agenda strategica europea per il periodo 2024-2029. Quindi via incoerenze normative, inutili complessità legislative ed eccesso di rendicontazione. Punto secondo: servono finanziamenti pubblici, con un fondo per la diffusione delle tecnologie pulite per le industrie ad alta intensità energetica. Punto terzo: rendere l'Europa competitiva sui costi energetici che sono troppo alti. Sono questi i primi tre punti (dieci in totale) della dichiarazione sottoscritta ieri in Belgio, ad Anversa, da 73 esponenti di imprese e organizzazioni di categoria dell'industria energy intensive, per riportare al centro del dibattito europeo le ragioni delle imprese. E di sottolineare che non può esserci green deal senza industrial deal.

Al vertice, organizzato dalla presidenza belga del Consiglio della Ue e ospitato dal primo ministro Alexander De Croo, hanno partecipato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ed Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors, incaricato da De Croo di scrivere un rapporto sul futuro del mercato interno della Ue. L'ecosistema delle industrie energy intensive comprende molti settori, dalla chimica, alla farmaceutica, all'acciaio, alla carta, alla plastica, fino a cemento, legno, gomma, vetro, ceramica. Così nell'elenco dei 73 firmatari troviamo, tra gli altri, Cefic, Cerame unie, Eurametaux, Versalis, Basf, Bayer, Dow, Sanofi, Shell, Air liquide, Solvay, Syensqo. Un ecosistema che, in Europa, dà lavoro a 7,8 milioni di persone e fornisce un valore aggiunto di 549 miliardi di euro, ossia il 4,55% del totale Ue.

Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi del 2040 fissati di recente, gli investimenti industriali dovranno essere sei volte superiori rispetto al decennio precedente. È una sfida enorme, che arriva proprio mentre sia le grandi Imprese, sia le Pmi si trovano ad affrontare la più grave recessione economica degli ultimi dieci anni, con la domanda in calo, i costi di produzione in aumento e la conseguente delocalizzazione degli investimenti in altre parti del Mondo. Di fronte alla concorrenza dell'economia americana che beneficia del sostegno finanziario derivante dall'Inflation Reduction Act (IRA) e alla crescita delle importazioni cinesi in Europa, la pressione sull'industria europea continua ad aumentare. Per questo, come ci spiega da Anversa il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, «riportare l'industria al centro delle politiche europee è una questione di sopravvivenza: l'industrial deal deve fare parte dei programmi Ue, con identica priorità rispetto al green deal. I primi segnali del 2024 confermano un trend negativo per l'industria, specie nei Paesi

tradizionalmente motori dell'economia europea. Occorre intervenire subito per invertire una tendenza alla deindustrializzazione, ormai molto preoccupante». L'urgenza si deve al fatto che «se la transizione ambientale non si realizzerà di pari passo con un adeguato piano industriale, l'Europa perderà capacità competitiva nei confronti dei player mondiali, prima fra tutti la Cina, che già trova nel nostro Continente uno sbocco sempre più importante per le proprie produzioni - sostiene Buzzella -. È necessario che l'industria e, in particolare, la chimica, tornino al centro delle strategie comunitarie». Il settore è tra quelli interessati dalla dichiarazione firmata dal Cefic di cui Federchimica fa parte. «La chimica è strategica in quanto infrastruttura tecnologica e innovativa per tutta la manifattura, nonché settore leader in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica», continua il presidente di Federchimica.

I firmatari chiedono che l'industrial deal europeo sia basato sulle 10 azioni concrete che hanno indicato e sia al centro della prossima agenda strategica della Ue 2024-2029, integrando il green deal. Il primo ministro belga De Croo ritiene che ci sia «bisogno della nostra industria per la sua capacità di innovazione. Per realizzare le soluzioni climatiche di domani. L'Europa non dovrebbe essere solo votata all'innovazione industriale, ma anche rimanere un continente della produzione industriale», come si legge nella dichiarazione.

Scorrendo gli altri punti, al numero quattro i firmatari chiedono a Bruxelles di concentrarsi sulle infrastrutture energetiche e digitali di cui l'Europa ha bisogno, al cinque di assicurare l'approvvigionamento di più materie prime anche migliorando il riciclo e stringendo partnership internazionali. Il punto sei parla della necessità di rafforzare la domanda di prodotti circolari, a zero e a basse emissioni di carbonio, il sette di sfruttare, applicare, rilanciare e migliorare il mercato unico per la transizione delle catene del valore integrate. L'ottavo cita il supporto all'innovazione, il nono una nuova concezione regolatoria e il decimo la creazione di una struttura adeguata per poter conseguire il risultato, con una figura di Vicepresidente deputato alla realizzazione dell'Industrial Deal europeo. «L'Industria è motore di benessere, di progresso e dello sviluppo sostenibile. Crescita e sviluppo saranno possibili solo a patto che le imprese possano tornare a operare in un clima favorevole - conclude Buzzella - che consenta di competere a livello globale e pianificare investimenti in ricerca per produrre innovazione, funzionale anche alla realizzazione del Green Deal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Rinascimento dell'industria per una Ue competitiva

Confindustria. Presentato ieri il documento Fabbrica Europa. Bonomi: senza industria non c'è la Ue. Pan: abbandonare l'approccio ideologico

Nicoletta Picchio

Un titolo che contiene già il messaggio: “Fabbrica Europa”. Fabbrica perché il futuro della Ue è legato al Rinascimento dell'industria europea e perché occorre una fabbrica di idee per costruire un'Europa più prospera, equa e sostenibile, cioè più competitiva, abbandonando l'approccio ideologico emerso negli ultimi anni e confrontandosi su soluzioni concrete, ambiziose, cantierabili.

Sono i messaggi che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il delegato dell'associazione per l'Europa, Stefan Pan, hanno messo nero su bianco nella prefazione al documento “Fabbrica Europa” presentato ieri in vista delle elezioni Ue di giugno, con le proposte del mondo imprenditoriale per il rilancio del Vecchio Continente: 90 pagine, arricchite di grafici e tabelle, con l'analisi dei temi e le ricette su come affrontarli, per far ritornare la Ue un gigante economico, in grado di competere con Usa e Cina.

«Il prossimo Parlamento sarà chiamato a prendere decisioni vitali per la Ue, è importante che si riappropri del suo ruolo politico che a volte è stato sottratto dalle ingerenze delle Commissioni. Sono urgenti interventi di politica industriale: purtroppo la nostra impressione è che il ceto politico non abbia la consapevolezza di questa urgenza. Non c'è più tempo», ha detto Bonomi, sottolineando che «servono strumenti finanziari europei per stimolare gli investimenti» e lanciando «un appello ai media e a chi fa informazione: non permettiamo che questo importante passaggio democratico, in questo scenario delicato, diventi una grande arma di distrazione di massa in mano alla politica.

Bisogna tenere la politica sul dibattito dei temi europei, senza industria non c'è l'Europa».

Il documento, che è stato redatto coinvolgendo tutti i territori e i settori, come ha spiegato il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, sarà presentato in giro per l'Italia (Torino, Milano, Bologna, Padova, Genova, Roma, Ancona, Napoli, Bari, Palermo), con il Consiglio delle rappresentanze Regionali di Confindustria, per un confronto tra imprese e i futuri eurodeputati. Industria e competitività sono il filo rosso che unisce i dieci messaggi chiave del testo. «Nel 2008 il pil degli Stati Uniti era del 4,5% inferiore a quello europeo, nel 2022 il pil europeo è diventato del 4,5% inferiore a quello Usa. Sono numeri drammatici, è come aver perso il pil di un intero paese come la Francia o l'Italia. Una differenza ancora maggiore se si guarda il pil pro capite: quello Usa è il doppio di quello Ue. Occorre recuperare il divario con una rinascita dell'industria europea», ha detto Pan.

I dieci temi chiave sono: essere competitivi con il resto del mondo; politiche europee per la competitività dell'industria nella transizione verde; politiche Ue per la transizione digitale; il rafforzamento del mercato interno; trasporti e infrastrutture; equilibrio di bilancio, politica di coesione e investimenti a sostegno della competitività; un modello sociale Ue inclusivo, sostenibile e competitivo; regole di concorrenza: concentrazioni e aiuti di Stato; ricerca, innovazione e proprietà intellettuale; legiferare meglio per sostenere la competitività delle imprese.

«Se completiamo il mercato interno il potenziale di 2.800 miliardi, è la leva più forte per la crescita», ha detto Pan, sottolineando l'importanza di utilizzare bene le risorse delle politiche di coesione, 426 miliardi. Pan ha sottolineato, presentando il documento, anche l'aspetto della iper-regolamentazione Ue: secondo una ricerca del Medef, ha detto, la Confindustria francese, in quest'ultima legislatura Ue sono stati emanati oltre 850 regolamenti e prodotte oltre 5.400 pagine di disposizioni. «Occorre un'analisi di impatto costi-benefici». L'Europa, è scritto nella prefazione firmata da Bonomi e Pan, deve prendere iniziative forti, senza precedenti, e velocemente. Una sollecitazione che è arrivata anche da Carlo Corazza, direttore dell'ufficio in Italia del Parlamento europeo: «occorre una Ue più forte e più amica dell'industria e bisogna evitare che si spacchi il mercato interno con gli aiuti di Stato andando avanti con l'Unione bancaria, fiscale, politica ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Il Tesoro frena Urso a rischio sei miliardi Slitta il decreto Pnrr

Il nodo dei crediti di imposta per Transizione 5.0 che scavallano il 2026 Giorgetti e Fitto alla ricerca di 3 miliardi di coperture per le nuove opere

di Giuseppe Colombo

ROMA – Lavorare con lentezza. Così lento, il governo, che il decreto chiamato a muovere il nuovo Pnrr è ancora pieno di norme da correggere e riscrivere. E sei miliardi, quelli del piano Transizione 5.0, sono in pericolo.

A due mesi e mezzo dal via libera dell'Europa, l'attuazione della revisione «possibile e doverosa» del Piano nazionale di ripresa e resilienza, come l'ha definita Giorgia Meloni, è ancora incagliata. E così stamattina, quando riunirà i suoi ministri a Palazzo Chigi, la premier dovrà prendere atto dell'ennesimo rinvio. Si parlerà d'altro, di sicurezza sul lavoro e tasse. Una lunga riunione tecnica, ieri mattina, non è bastata a risolvere le tante questioni che ancora attraversano il decreto. E così l'ordine del giorno del Cdm, diffuso a sera, altro non ha potuto fare che certificare il tentativo andato a vuoto. Non risolutivo perché il ministro-regista del Piano Raffaele Fitto va ripetendo da giorni che «non c'è alcuna scadenza» e che quindi si può arri-

Allo studio ci sono sovvenzioni dirette o accordi di sviluppo ma serve il sì del Mef

vare all'approvazione del decreto «entro marzo». Ma più tardi parte il Piano rivisitato, più difficile diventa recuperare i ritardi accumulati. Il rischio, al contrario, è accrescerli.

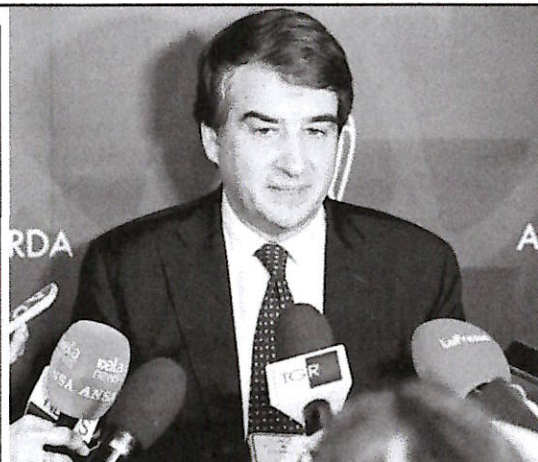
Lo stato dell'arte del decreto è la spia di questo pericolo. A iniziare dai crediti d'imposta per i progetti sulla transizione energetica e digitale, una delle voci più corpose, per risorse e obiettivi, di RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr chiamato a mettere a terra in tutto 11,2 miliardi. Più della metà - 6,3 miliardi - sono destinati alle imprese, ma il veicolo scelto dal governo, appunto i crediti d'imposta, ha un difetto: è incompatibile con la scadenza del Piano, fissata al 30 giugno 2026. Entro quella data l'Italia, come tutti gli altri Paesi Ue che hanno attinto dal Recovery Fund, dovrà spendere tutte le risorse e rendicontare le spese, fino all'ultimo centesimo. Al ministero delle Imprese, che gestisce il piano Transizione 5.0, erano convinti che i crediti d'imposta fossero associabili al timing del Pnrr, ma la Ragioneria ha spento gli entusiasmi. I

tecnici del Mef, infatti, hanno spiegato al Mimit che i crediti, fruibili in più anni, generano un disallineamento tra il bilancio di cassa e quello di competenza: i saldi, così, non tornano. Soprattutto si scavalla l'estate del 2026, la dead line del Pnrr. Ecco perché non regge più lo schema

degli investimenti da realizzare nel 2024-2025, come c'è scritto nel nuovo Piano. La correzione, dopo il pasticcio: allo studio ci sono sovvenzioni dirette o accordi di sviluppo, ma le ipotesi devono essere sempre validate dal Tesoro. Il disco verde non si è acceso. E il governo cerca an-

cora 3 dei circa 20 miliardi che deve anticipare per attuare le nuove misure del Piano. «Stiamo risolvendo», assicurano fonti di Palazzo Chigi. L'idea è utilizzare le risorse che fanno riferimento ai progetti cancellati dal Pnrr, che Fitto aveva promesso di ripescare. Saranno sal-

vati quasi tutti gli investimenti (i Comuni torneranno a gestire circa 10 miliardi). Il residuo, circa 3 miliardi, verrebbe spostato sulle nuove opere. Ma così le vecchie resterebbero a secco. Il travaso è complesso. L'equilibrio del nuovo Pnrr ancora non c'è. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Raffaele Fitto

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF

PRIMO LEVI.

IL FABBRICANTE DI STORIE.



fuorigarant

Pericoli '17

Opera composta da dodici uscite. Ogni uscita a 2,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere l'intervallo delle uscite.

Tullio Pericoli, "Primo Levi", 1987, acquerello e china su carta.

IN COLLABORAZIONE CON EINAUDI

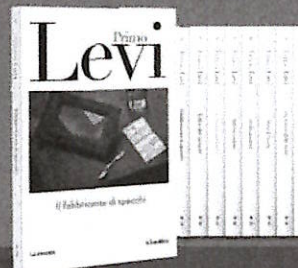
Una fantasia senza limiti, uno scrittore che non si finisce mai di scoprire.

Primo Levi, chimico di professione e narratore per vocazione, è un autore da riscoprire nella sua incomparabile vastità di interessi e ricchezza d'inventiva, testimoniati nelle sue opere ora raccolte nella collana **Primo Levi: un'anima di grande capienza**. Nel secondo volume, **Il fabbricante di specchi**, un'antologia delle sue più funamboliche incursioni nei generi letterari più disparati: racconti, saggi, poesie, e cinque fantastiche "interviste naturali". Una vera e propria prova d'autore, arguta quanto fantasiosa.

inedicola.ged.it

Segui su [f](#) Iniziative Editoriali di Repubblica

[@](#) iniziative_editoriali



IN EDICOLA IL FABBRICANTE DI SPECCHI

la Repubblica

La Borsa

Scatto di Diasorin in recupero Unipol Vendute Tim e Iveco

Seduta incolore per le Borse europee, con prezzi negoziati in una fascia stretta e operatori in cerca di certezze sul prossimo taglio dei tassi Bce. L'indice Ftse Mib guadagna lo 0,08% grazie a qualche tentativo di rotazione di settori. Spicca Diasorin a +3,38%. Riprese nell'energia Enel (+0,72%), Snam (+1,08%), Terna (+1,10%), A2a (+1,46%), spinta dai dati. Tra i finanziari Unipol +2,15%, Generali +0,63%, Unicredit e Intesa frazionali. Vendute invece Tim (-2,38%) e nell'industria Iveco (-3,66%), Stm (-1,89%) e Stellantis (-0,91%).

I migliori

Diasorin	+3,38%
Unipol	+2,15%
Recordati	+1,72%
Hera	+1,70%
A2a	+1,46%

I peggiori

Iveco Group	-3,66%
Telecom Italia	-2,38%
Bper Banca	-2,33%
Stm	-1,89%
Banca Generali	-1,78%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'INFRASTRUTTURE

Dal gas alle rinnovabili Italia hub dell'energia nel Mediterraneo

di Luca Pagni

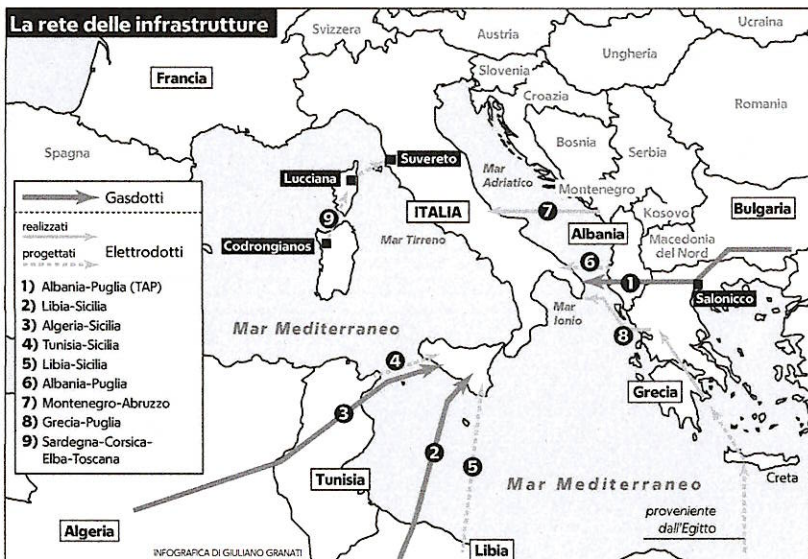
ROMA - Non solo gas naturale. Con la transizione verso le rinnovabili, l'Italia raddoppia il suo ruolo come hub dell'energia al centro del Mediterraneo. Perché ai tubi che portano il metano in arrivo dall'Africa e dall'Asia per soddisfare la domanda dell'industria europea, ora si aggiungono i cavi destinati a esportare l'elettricità prodotta dalle rinnovabili. Dai paesi arabi, destinati a giocare un ruolo di primo piano nella produzione fotovoltaica, ma anche dai Balcani, tra idroelettrico e impianti eolici.

Come Repubblica è in grado di ricostruire, la vice-premier albanese Belinda Belluku - che è anche ministro delle Infrastrutture - ha avuto recentemente un incontro con l'amministratrice delegata di Terna, Giuseppina di Foggia. Il governo di Tirana vorrebbe rilanciare il progetto di un elettrodotto tra le due sponde dell'Adriatico, con un vantaggio per entrambe le parti. L'Italia potrebbe importare energia verde, ma anche esportare la sua produzione rinnovabile in eccesso. L'Albania diventerebbe, invece, una piattaforma di scambio di energia con tutti i Paesi dell'area visti i suoi collegamenti con Serbia, Bosnia, Romania, Bulgaria.

Il progetto è ancora in una fase interlocutoria, ma se il nuovo cavo venisse realizzato rafforzerebbe la rete tra i Balcani e il resto d'Europa, vi-

bisogno energetico, la rete dei gasdotti esistenti ha giocato un ruolo da protagonista nel superare la fase più critica dell'emergenza causata dalla guerra in Ucraina. In particolare, il gas in arrivo sulla costa del Salento proveniente dall'Azerbaijan - grazie al gasdotto sottomarino Tap - nonché l'aumento delle importazioni dall'Algeria hanno potuto ovviare al calo delle forniture dalla Russia. Gas che ha soddisfatto la domanda italiana, ma anche in parte ha preso la via del nord ed est Europa.

Ma ancora più clamoroso quanto appena avvenuto nel settore, con il contratto sottoscritto tra l'azienda tedesca Vng e la società di stato algerina Sonatrach, per una fornitura di gas di alcuni anni (i termini commerciali non sono stati comunicati). Il gas acquistato, ovviamente, per arrivare in territorio tedesco dovrà passare nel tubo che approda, attraverso la Tunisia, in Sicilia e da qui risalire la penisola attraverso la rete gestita da Snam. Il che dimostra ancora una volta la centralità delle infrastrutture italiane e gli investimenti realizzati per il cosiddetto "reverse flow": la capacità della rete di "spingere" il gas verso nord, favorendo l'export. Rete dove oggi corre il gas ma domani passerà l'idrogeno prodotto dalle rinnovabili in Nord Africa: il progetto esiste già e si chiama South H2 Corridor, 3.300 chilometri dall'Africa al cuore della Germania. Sempre attraverso il nostro Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposti nuovi progetti per collegare Nord Africa e Balcani alla rete di Terna

sto che sono già in servizio il cavo sottomarino di oltre 400 chilometri tra Abruzzo e Montenegro, inaugurato a fine 2019 dal presidente Mattarella, nonché lo storico elettrodotto tra Salento e la costa greca davanti a Corfu, in fase di "ristrutturazione" per raddoppiarne la capacità.

Ancora più ambiziosi i progetti che legheranno il sud Italia all'Africa. Anche in questo caso c'è una novità degli ultimi giorni. Sempre la numero uno di Terna si è vista a Roma con Osama Al-Darrat, consigliere del primo ministro libico per l'energia: sul tavolo la possibilità di portare in Sicilia la produzione rinnovabile. Di fatto un progetto "gemello" a quello già avviato, sempre da Terna, tra Italia e Tunisia. In questo caso, si aspetta solo l'ultima autorizzazione da parte della Regione Sicilia per dare il via ai lavori, con un investimento attorno agli 850 milioni.

Se tutte queste iniziative guardano al futuro, dove saranno soprattutto le rinnovabili a garantire il fab-

AGENZIA VENETA PER L'INNOVAZIONE NEL SETTORE PRIMARIO
Esito di gara - CIG 9782217C04

Oggetto dell'appalto: App.04/2023 - Procedura aperta telematica per la conclusione di un Accordo quadro, ex art. 54, co. 3 del D.Lgs. 50/2016, per il servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato per l'Agenzia.

Importo complessivo dell'appalto: € 650.000,00

Criterio di aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo.

Impresa aggiudicataria: "Randstad Italia Spa" P.I. 10538750968 con punteggio 96,338/100.

Invio esito per pubblicazione alla G.U.E. il 29.12.2023.

Dirigente U.O. Lavori, Forniture e Servizi Daniela Brusegan

SILEA SPA
Via Leonardo Vasena n. 6 - 23568 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341-204411 - pec: appalti.sileaipa@pec.it

ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO

OGGETTO: AVVISO PUBBLICO DI INDAGINE DI MERCATO FINALIZZATO ALLA CESSIONE DI IMBALLAGGI IN VETRO EER 150/107 PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI COMUNI SOCI DI SILEA SPA ENTE AFFIDANTE: Silea Spa di Valmadrera (LC). DURATA DELL'APPALTO: dal 01.06.2024 al 31.05.2025 PREZZO A BASE DI GARA: determinato in Euro/ton, 75,00,- per circa 15.000,- tonnellate/anno. TERMINE ULTIMO PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: ore 12.00 del 22.02.2024. Tutta la documentazione di gara è disponibile sul sito istituzionale www.sileaipa.it alla sezione bandi di gare/bandi aperti/sulla piattaforma digitale delle gare telematiche.

Il Responsabile Unico del Procedimento Dott. Pietro Antonio D'Alena

AGENZIA VENETA PER L'INNOVAZIONE NEL SETTORE PRIMARIO
Esito di gara

Oggetto dell'appalto: App.49/2023 - Procedura aperta telematica, suddivisa in 7 lotti, per l'affidamento triennale dei servizi di copertura assicurativa a favore dell'Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario.

Importo complessivo dell'appalto: € 959.000,00 suddiviso in 7 lotti.

Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo.

Impresa aggiudicataria: Lotto 1 Polizza All Risks CIG 9899986E1 e 350.000,00 deserto. Lotto 2 CIG 990022377 Polizza RC/TO e 105.000,00 deserto. Lotto 3 CIG 990005255B - Polizza RC Patrimonio. Agg. Licitazione: "Lloyd's Insurance Company S.A." con punteggio di 60/100, importo di aggiudicazione € 23.101,20. Lotto 4 CIG 9900075855 - Polizza Tutela Legale. Agg. Licitazione: "Unipolai Assicurazioni spa", con punteggio di 100/100, importo di aggiudicazione € 59.865,00. Lotto 6: CIG 9900122F1C - Polizza Kasso. Agg. Licitazione: "Balca Insurance SE", con punteggio di 100/100, importo di aggiudicazione € 20.511,01. Lotto 7: CIG 9900138C51 - Polizza RC Auto Agg. Licitazione: "HDI Assicurazioni Spa", con punteggio di 100/100, importo di aggiudicazione € 146.670,00.

Data invio esito per pubblicazione alla G.U.E. il 29/12/2023

Dirigente U.O. Lavori, Forniture e Servizi Daniela Brusegan

ACQUEDOTTO PUGLIESE S.p.A.
Via Cagnetti, 36 - B A R I
Tel. n. 080/5723492
Telefax n.080/5723018

Procedura aperta, in modalità telematica, per l'affidamento, secondo lo schema giuridico dell'Accordo Quadro, da concludersi con un unico Operatore Economico, dei servizi professionali di supporto alle attività strategiche, operative e di funzionamento del Gruppo Acquedotto Pugliese S.p.A. CIG 98176694C1.

L'importo complessivo dell'appalto è di € 3.801.600,00. Soggetto aggiudicatario: RTI "Deloitte Consulting S.r.l. - RINA Consulting S.p.A.". Importo di aggiudicazione: € 3.801.600,00. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.E. del 05/02/2024, sulla G.U.R.I. V Serie Speciale, n. 15 del 05/02/2024, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture, sul sito di questa Società www.aqp.it e sul portale dell'A.N.A.C.

Il Responsabile Area Acquisti Direzione Industriale Ing. Cristina Giordano

I conti del 2023

Gli investimenti di A2a crescono a 1,38 miliardi



Al vertice
Renato Mazzoncini è l'amministratore delegato dell'utility lombarda A2a

MILANO - Un 2023 positivo per il gruppo A2a (l'utility controllata dai comuni di Milano e Brescia) che archivia l'anno con un margine operativo lordo in aumento del 30% a 1,97 miliardi, per quanto gli investimenti siano cresciuti dell'11% a 1,38 miliardi. «I risultati preliminari confermano l'accelerazione della crescita impressa dal Piano Industriale al 2030 - ha commentato l'ad Renato Mazzoncini - abbiamo ulteriormente incrementato gli investimenti in infrastrutture strategiche per la transizione ecologica chiudendo il triennio '21-'23 a 5 miliardi». Gli investimenti hanno fatto salire il debito netto a 4,68 miliardi (dai 4,26 miliardi del 2022), ma la marginalità in aumento ha ridotto la leva finanziaria a 2,4 volte (dalle 2,8 volte del 2022). «La crescita del mol è un risultato straordinario, frutto del contributo bilanciato di tutte le *business unit* - ha precisato Mazzoncini - e in particolare dell'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, delle efficaci strategie di copertura e delle azioni di sviluppo commerciale, oltre che della progressiva normalizzazione dello scenario energetico». La generazione di energia da fonti rinnovabili è cresciuta del 35% a oltre 4,5TWh, con l'eolico quasi raddoppiato a 0,4TWh, grazie alle acquisizioni di fine 2022 e all'avvio dell'impianto idroelettrico (+37%) che ha raggiunto 3,7 TWh (+1 TWh rispetto al 2022). Nel segmento energy retail infine la base clienti è cresciuta di 420 mila unità rispetto al 31 dicembre 2022. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,08% FTSEMIB 31.701,48

↑ +0,04% FTSE ALL SHARE 33.823,43

↑ +0,27% EURO/DOLLARO 1,0810 \$

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Ex Ilva, finisce l'era Arcelor il commissario è Quaranta

Il ministro Urso ha nominato un manager dalla lunga esperienza alla guida di Acciaierie d'Italia. Il gruppo franco-indiano accusa il governo di non aver mantenuto le promesse. Plaudono i sindacati

di Giovanni Pons

MILANO - Giancarlo Quaranta è il nuovo commissario straordinario di Acciaierie d'Italia, nominato ieri dal ministro delle Imprese Adolfo Urso. Ora manca solo il riscontro da parte del Tribunale di Milano dell'insolvenza della società che ha in mano gestione degli impianti fino al 31 maggio di quest'anno. Impianti che però sono sotto sequestro fin dal 2012 e sotto l'amministrazione straordinaria dell'Ilva dal 2015.

Il governo attraverso Invitalia si è detto pronto a iniettare 320 milioni di nuova finanza attraverso un prestito ponte, l'ultima parte di un miliardo stanziato dal governo Draghi con il decreto Aiuti bis. Gli altri 680 milioni di soldi pubblici sono andati a saldare il conto energetico del 2022 con Eni e Snam e ora sono stati spazzati via dalla nuova procedura di AS. Così come è stata spazzata via la partecipazione del 62% in Adi che aveva ArcelorMittal fin dal 2018, quando aveva vinto la gara immettendo 1,8 miliardi nell'azienda nella speranza di rilevare poi gli impianti sequestrati. La storia è andata diversamente, come hanno riconosciuto i franco indiani in un comunicato



Giancarlo Quaranta. Ha una lunga esperienza nel settore della siderurgia. In Ilva, ora rivestiva il ruolo di direttore della Divisione Tecnica e Operativa. Ma il primo incarico risale al 1984 presso l'Italsider di Taranto



che potrebbe preludere a una battaglia legale. «La situazione finanziaria di Adi è stata ulteriormente aggravata dal governo italiano che ha immesso meno di un terzo dei 2 miliardi di misure di supporto offerte al momento del varo della joint venture pubblico-privata». Finisce così, dopo tre anni burra-

scosi, la speranza di un rilancio dell'Ilva attraverso la collaborazione tra un gruppo privato estero e lo Stato italiano e ora la palla passa totalmente in mano a Quaranta e al ministro Urso che si è impegnato a trovare soluzioni al più presto. L'obiettivo è trovare un altro investitore industriale privato, disposto a investi-

re 4-5 miliardi per risollevare la produzione dell'Ilva.

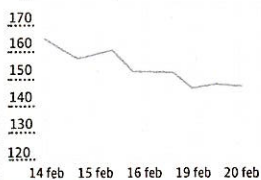
Lo Stato, oltre ai 320 milioni, non pare intenzionato a versare altri soldi pubblici, e dunque il costo dell'acquisto degli impianti e poi della trasformazione degli stessi da altoforni a forni elettrici per rispettare gli obiettivi di decarbonizzazione Ue, saranno quasi interamente in carico al nuovo socio. Ammesso che si trovi. Urso sta corteggiando gli ucraini di Metinvest, che si sono appena impegnati in un investimento di ampio respiro e del valore di circa 2 miliardi a Piombino, per riprendere ciò che gli indiani di Jws non sono riusciti a portare a termine. Ma l'Ilva è impresa più complessa e ancora più dispendiosa.

Intanto i sindacati plaudono all'uscita dell'ad Lucia Morselli, con cui lo scontro era diventato feroce, e all'arrivo di Quaranta che vanta un'esperienza quarantennale nell'azienda di Taranto. «Pur ritenendo l'As un provvedimento estremo, alle attuali condizioni rappresenta l'unica possibilità per salvare e rilanciare l'ex Ilva, l'ambiente, i lavoratori e le imprese dell'indotto, e i lavoratori di Ilva As», ha dichiarato il segretario generale Uilm, Rocco Palombella.

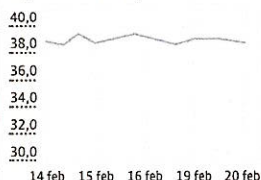
LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

I mercati

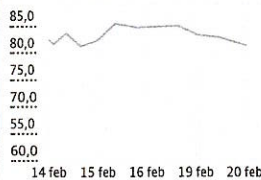
Spread Btp/Bund -0,06% 148,4



Dow Jones -0,17% 38.563,80



Brent -1,28% 82,49 \$



Il punto

Fondazioni per il vertice c'è solo Azzone

di Andrea Greco

A poche ore dall'assemblea Acri, in agenda a Roma per pranzo, il solo candidato presidente è Giovanni Azzone. Potrebbe sbucarne uno a tavola, ma è improbabile, come il fatto che si vada alla conta. Il numero uno di Fondazione Cariplo, cinque anni dopo il nome Giuseppe Guzzetti, tornerà a guidare le 84 Fondazioni ex bancarie. Solo per un anno, dato che scade tra un anno il mandato di Francesco Profumo, dimissionario. Il leader di Compagnia Sanpaolo ha lasciato in anticipo, un mese fa e a decorrere da domani, l'ente torinese e l'Acri. Una mossa, dettata dalla volontà di correre per la presidenza di Intesa Sanpaolo nel 2025, che ha spiazzato Fabrizio Palenzona, leader di CrI in cerca di profezioni per la guida Acri. Che farà in un anno Azzone? Proverà a "mettere ordine" all'Acri, si dice dietro le quinte. Con più collegialità e attenzione alle piccole Fondazioni, che vivono con fastidio le collette Acri su temi "nazionali". E costruirà il suo consenso, come fa da sei mesi girando le Consulte degli enti, in vista di una conferma piena nel '25. A quel punto Azzone potrà negoziare col governo un trattamento fiscale più mite e una governance più stabile per i vertici delle Fondazioni.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Il contratto

Le tute blu chiedono 280 euro di aumento

Tra le richieste dei metalmeccanici la progressiva riduzione dell'orario a 35 ore

di Diego Longhini

TORINO - Un aumento medio di 280 euro e la riduzione progressiva dell'orario di lavoro a 35 ore a settimana contro le 40 attuali. Questi i capisaldi della piattaforma che Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno licenziato nell'assemblea dei 500 delegati e dirigenti. Primo passo per iniziare il confronto ad aprile con Federmecanica-Assistat. «Il contratto nazionale è la nostra Costituzione sul lavoro, in cui sono espressi i diritti fondamentali e inviolabili delle lavoratrici e dei lavoratori», dice Michele De Palma, segretario della Fiom.

Un rinnovo che interessa 1 milione e mezzo di lavoratori in 30 mila aziende. Addetti che nel 2022 han-

TRIBUNALE DI ROMA
Dichiarazione di morte presunta di Giulio Campopiano - R.G. 15384/2020
Si rende noto che con sentenza n. 108/2023 nel procedimento R.G. 15384/2020 V.G., depositata in data 06/10/2023, il Tribunale di Roma ha dichiarato la morte presunta di Giulio Campopiano, nato a Roma il 25/10/1975.
Roma, 14/02/2024
Avv. Virginia Petrella

ASU FC - AZIENDA SANITARIA UNIVERSITARIA FRIULI CENTRALE
ASUFC ha indetto la seguente procedura aperta: Scadenza 25/03/2024 ore 12:00, F2CZSFR04S1 Procedura aperta per l'affidamento dei Servizi relativi alla realizzazione di Progetti Terapeutici Riabilitativi Personalizzati a favore di persone in carico ai Centri di Salute Mentale del Dipartimento Dipendenza e Salute Mentale di ASU FC per un periodo di 48 (quarantotto) mesi. Importo € 27.406.800,00 + € 21.524.800€ per opzioni contrattuali. Apertura: 28/03/2024 ore 10:00. Procedura espletata in modalità telematica su https://eappalti.regione.fvg.it.
Il Direttore SOC Approvvigionamento Beni e Servizi avv. Ladi De Cei

ADISU PUGLIA
ESITO DI GARA
Oggetto: procedura aperta Applicativi software-as-a-service (saas) integrati per gestione di benefici e servizi del diritto allo studio universitario - CIG: 9757369420. Aggiudicatario: RTI Ssm Nl srl e INAMATIC srl, importo € 839.970,00 oltre Iva. informazioni: www.adisupuglia.it; www.empulia.it, RUP dott. Carmine Leone, c.leone@adisupuglia.it.
Il direttore generale Dott. Vincenzo Mellini

no prodotto l'8% del Pil italiano, rappresentano il 6,2% dell'occupazione e il 45% delle esportazioni dell'Italia. Il numero uno dei metalmeccanici della Cgil insiste sul fatto che «si tratta di una richiesta di aumento che va oltre l'ipca, l'indice armonizzato dei prezzi, che è alla base dei rinnovi contrattuali». L'altro elemento è l'incremento del premio perequativo per coloro che non hanno un contratto aziendale. Un premio che secondo le tre sigle deve salire a 700 euro. I 280 euro di incremento salariale sono invece al livello C3, l'ex quinta categoria. Rispetto al welfare la piattaforma prevede la richiesta di un aumento dell'importo a 250 euro annui. Fim, Fiom e Uilm richiedono poi l'istituzione di una piattaforma metalmeccanica unica nazionale per garantire a tutti la possibile conversione del premio di risultato in welfare.

Secondo Rocco Palombella, segretario della Uilm, «la nostra piattaforma risponde ai bisogni e alle necessità dei lavoratori. Chiedremo anche al governo di prevedere

misure che agevolino la riduzione dell'orario di lavoro». Insomma, arrivare ad una settimana corta per contratto. Anche perché i lavoratori non chiedono solo più soldi, ma più tempo. Il traguardo da raggiungere per i sindacati metalmeccanici, forti degli accordi sperimentali in Lamborghini e Leonardo, è garantire l'occupazione aumentando la produttività e la competitività. L'obiettivo finale di Fim, Fiom e Uilm è «avviare una fase di sperimentazione contrattuale con l'obiettivo di raggiungere progressivamente una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, facendo salire le intese aziendali esistenti».

La piattaforma che abbiamo messo a punto, consultando i lavoratori con un sondaggio, è «ambiziosa e sfidante - dice il segretario generale della Fim, Roberto Benaglia - deve affrontare tutte le questioni innovative e centrali che il lavoro metalmeccanico oggi pone. Il nostro obiettivo è rendere sostenibile e attrattivo il lavoro in fabbrica». LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

↑ Dياسورين migliore di giornata Bene anche Unipol e Recordati

La Borsa di Milano ha chiuso con l'indice Ftse Mib a +0,08% e 31.701 punti. La migliore di seduta è stata Dياسورين, su del 3,38%. Al secondo posto Unipol, +2,11%, e al terzo Recordati, +1,72%. Bene anche Hera (+1,70%).

↓ Industriali sotto pressione In calo Tim, Bper Banca e Stm

Sotto pressione Iveco, in calo del 3,66%. Giù anche Tim, in flessione del 2,38%, così come Bper Banca, in contrazione del 2,33%. Fra i titoli colpiti dalle vendite, Stm (-1,89%) e Leonardo, che ha perso lo 0,21%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



La piattaforma per il rinnovo del contratto parte da un incremento degli stipendi da 280 euro Cgil, Cisl e Uil: "Il taglio dell'orario è già realtà in molte aziende, da Ducati a Lamborghini"

I sindacati dei metalmeccanici "In fabbrica 35 ore a settimana"

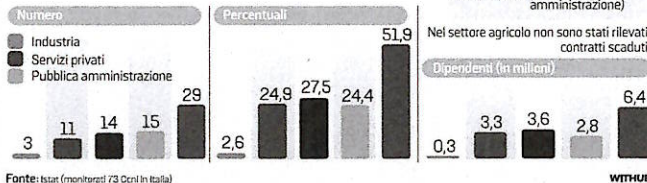
LA TRATTATIVA

MANUEL FOLLIS

Formalmente è una trattativa per il rinnovo di un contratto di categoria, sostanzialmente è la proposta di una rivoluzione. Nella piattaforma in vista del nuovo contratto dei metalmeccanici in scadenza a giugno, i sindacati hanno deciso di voltare pagina e di avviare un confronto, che si preannuncia molto duro, per cambiare l'approccio al lavoro del settore. Ovviamente si parte dagli aumenti salariali: un incremento da 280 euro nel periodo 2024-2027 sul trattamento economico minimo e un'analoga rivalutazione dei trattamenti di trasferta e di reperibilità. Tra le proposte c'è anche un incremento a 700 euro dell'importo annuo dell'elemento perequativo nelle imprese che non hanno in vigore contrattazione collettiva aziendale e l'innalzamento a 250 euro il flexible benefit esentasse. Ma c'è dell'altro. I rappresentanti dei lavoratori propongono una fase di sperimentazione con l'obiettivo di raggiungere progressivamente una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, fatte salve le intese aziendali esistenti, per tutta la categoria. Lo slogan è presto ser-

LA FOTOGRAFIA

I contratti scaduti, la situazione a dicembre 2023



vito «più salario, meno orario». Le richieste sono state messe nero su bianco nella prima piattaforma presentata da Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm in vista del rinnovo,

che riguarda oltre 1,5 milioni di lavoratori in 30 mila aziende, impiegati nei settori più disparati, dall'auto alla siderurgia fino al mondo degli elettrodomestici.

La piattaforma comprende anche «altri punti importanti», spiega il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, come misure per implementare la formazione, rafforzare la sicurezza e i diritti, a partire dalla parità di genere e «la forte limitazione dei contratti precari». In sostanza, conferma Palombella, il contratto «dovrà rappresentare una svolta per il settore e fornire le basi e gli strumenti per affrontare le sfide epocali che già abbiamo di fronte». Una tra le tante? Rendere la professione attrattiva per i giovani. «Mancano lavoratori perché non è un mondo attrattivo», spiega. Lo slogan più salario, meno orario «non è utopia, è un obiettivo raggiungibile».

In Italia, raccontano i sindacati, ci sono già tante esperienze di riduzione di ore a stipendio invariato: da Toyota, Ducati e Lamborghini nel mon-



ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO GENERALE DELLA UILM

Mancano lavoratori perché il nostro settore non è più attrattivo. Dobbiamo cambiare

do dei motori fino alle sperimentazioni in Leonardo.

Si tratta di un rinnovo «ambizioso e sfidante ma che deve affrontare tutte le questioni innovative e centrali che il lavoro metalmeccanico oggi pone» ha commentato il segretario generale della Fim Cisl, Roberto Benaglia. Il segretario generale della Fiom-Cgil, Michele De Palma, ha invece voluto sottolineare che «salario, orario, stabilità del lavoro, salute e sicurezza, formazione, welfare e parità di genere sono i pilastri di questo rinnovo contrattuale».

A questo punto, già da oggi e per i prossimi 90 giorni circa, i sindacati incontreranno i lavoratori presentando la piattaforma e raccogliendo eventuali suggerimenti per arrivare alla presentazione definitiva a Federmeccanica e Assital il 10 aprile. Da lì in poi sarà battaglia. —

I SINDACATI: "BENE"

Commissariata l'ex Ilva arriva Quaranta L'addio di Mittal

Commissariamento alla via per Acciaierie d'Italia. Il cambio di rotta arriva con un decreto del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che chiama alla guida dell'azienda Giancarlo Quaranta, già direttore della divisione tecnica e operativa dell'Ilva in amministrazione straordinaria.

Con l'accesso a documenti e siti Quaranta potrà inquadrare la situazione debitoria dell'azienda, le necessità finanziarie per garantirne la continuità produttiva, lo stato di operatività e funzionamento degli impianti. Tutte condizioni essenziali per consentire al governo di dispiegare gli strumenti necessari alla sopravvivenza dell'Ilva, mentre proseguono le interlocazioni con potenziali investitori privati. Tiene banco il tema delle risorse. La Fiom preme: i 320 milioni di prestito ponte non bastano per il rilancio, ne servono di



Giancarlo Quaranta

più. A questo proposito Palazzo Chigi ha aperto a «ulteriori miglioramenti per garantire la continuità produttiva e aziendale dell'ex Ilva».

Alla nomina del commissario risponde Arcelor Mittal che riconosce la fine della propria esperienza in Acciaierie: «La situazione finanziaria è stata ulteriormente influenzata dal fatto che il governo italiano ha erogato meno di un terzo dei 2 miliardi di misure di sostegno offerte al momento della creazione della partnership con Initalia». Nonostante i timori la strada imboccata trova comunque favorevoli i sindacati. Il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, indica nel commissariamento un «provvedimento estremo» ma al contempo «l'unica possibilità per il rilancio». Giudica «positiva» la rapidità della nomina il coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil, Loris Scarpa, che sottolinea la necessità di «un incontro con le organizzazioni sindacali, così da aprire la discussione sullo stato degli impianti e le azioni per garantire la continuità produttiva». Favorevole alla nomina anche la Fim: «L'amministrazione straordinaria - spiegano i segretari generale e nazionale Benaglia e D'Alò - duri il tempo necessario a preparare il terreno per l'investitore privato». —

SCADUTO IL LOCK-UP DI 90 GIORNI. PIAZZA MEDA NEGA L'INTERESSE

Mps, ora il Tesoro può scendere E tornano le voci sul Banco Bpm

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il Tesoro torna a essere libero di vendere titoli del Monte dei Paschi di Siena: lunedì è scaduto il lock-up di 90 giorni, ossia l'impegno a non procedere a ulteriori cessioni dopo il primo collegamento di fine novembre di cui era stato oggetto il 25% della banca, di cui ora lo Stato detiene ancora il 39,23%. E, puntualissime, con l'occasione, tornano le voci di un possibile ingresso nella parità del Banco Bpm.

Contattato, l'istituto guidato da Giuseppe Castagna «smentisce decisamente ogni ipotesi di aggregazione», facendo notare come l'unico focus resti il piano "stand alone" recentemente approvato. Eppure l'uscita della Crt guidata



Il ministro Giancarlo Giorgetti

videndo e dirottare il gruzzolo sulle Generali dove Crt è salita dall'1,7% al 2%. Perché adesso? Qualche osservatore vi ha scorto due notizie. La prima è che la fusione tra Banco Bpm e Unicredit, da sempre caldeggiata da Palenzona, non è più sul tavolo. La seconda è che un'altra operazione - dagli alti rischi di esecuzione - potrebbe invece esserlo: l'aggregazione tra Banco Bpm e Siena.

Le fonti concordano su un punto. Difficilmente si muoverà foglia prima delle elezioni europee di giugno. Ma le grandi manovre, dal punto di vista politico, sarebbero già in atto. Anche perché c'è sempre la spada di Damocle della scadenza, salvo nuovi accordi con Bruxelles, che impone al Tesoro di uscire entro l'anno dall'i-

stituito salvato con denari pubblici nel 2017. Tra le possibili operazioni industriali, c'è anche la strada di Bper ma è più impervia: sta ancora digerendo Carige e gli sportelli ereditati dell'operazione Intesa Sanpaolo-Ubi. Per questo al Ministero guidato da Giancarlo Giorgetti, specie dalle parti del dg Marcello Sala, si guarderebbe con favore all'opzione Banco Bpm, dove peraltro resterebbe da superare l'opposizione di alcuni importanti soci interni. E, vista la complessità della cosa, andrà in ogni caso scongiurato un calo troppo repentino dei titoli, se non altro per evitare che qualcun altro ne approfitti. Però non c'è fretta. Secondo indiscrezioni infatti il Tesoro prima di dare il via alle manovre potrebbe procedere - magari dopo lo stacco del dividendo previsto il 20 maggio, che frutterà all'Erario 123,5 milioni - a un nuovo collocamento di Siena anche superiore al 10%. Sarebbe un modo per rendere lo Stato meno ingombrante e favorire così un nuovo matrimonio nel credito. —

SILEA SPA
Via Leonardo Vasconi n. 6
23868 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341-204411
pec: appalti.silea@pec.it
ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO
OGGETTO: AVVISO PUBBLICO DI INDAGINE DI MERCATO FINALIZZATO ALLA CESSIONE DI IMBALLAGGI IN VETRO EER 150107 PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI COMUNI SOCI DI SILEA SPA ENTE AFFIDANTE: Silea Spa di Valmadrera (LC). DURATA DELL'APPALTO: dal 01.06.2024 al 31.05.2025 PREZZO A BASE DI GARA: determinato in Euro/ton, 75.000,- per circa 15.000 tonnellate/anno. TERMINE ULTIMO PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: ore 12.00 del 22.02.2024. Tutta la documentazione di gara è disponibile sul sito istituzionale www.silea.it alla sezione bandi di gara/bandi aperti sulla piattaforma digitale delle gare telematiche.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Pietro Antonio D'Almeida

ASU FC - AZIENDA SANITARIA UNIVERSITARIA FRIULI CENTRALE
ASUFC ha indetto la seguente procedura aperta: Scadenza 25/03/2024 ore 12.00. FC23SER045) Procedura aperta per l'affidamento dei Servizi relativi alla realizzazione di Progetti Terapeutici Riabilitativi Personalizzati a favore di persone in carico ai Centri di Salute Mentale del Dipartimento Dipendenze e Salute Mentale di ASU FC per un periodo di 4 (quarantotto) mesi. Importo € 27.406.800,00 + € 21.924.800 per opzioni contrattuali. Apertura 28/03/2024 ore 10.00. Procedura espletata in modalità telematica su https://appalti.regione.fvg.it.
Il Direttore SOC Approvazione Beni e Servizi
Avv. Lodi Di Ceto.

Incentivi alle imprese in crisi ammesse alla transazione fiscale

*L'effetto combinato del Dlgs sulla fiscalità internazionale e del Codice della crisi
Fuori causa le situazioni di grave dissesto soggette a procedure liquidatorie*

Edoardo Belli Contarini



Le imprese residenti possono beneficiare di tutte le categorie di incentivi fiscali di cui al regolamento Ue 651/2014, relativo agli aiuti di Stato senza necessità di previa notifica alla Commissione, purché vengano rispettate le condizioni e i limiti ivi previsti (articolo 4 del Dlgs 209/2023, relativo dossier Camera in tema di aiuti di Stato).

In particolare, l'impresa, per beneficiare ad esempio dei crediti di imposta ricerca e sviluppo, IT, del patent box e del bonus formazione 4.0 del personale, non deve risultare «in difficoltà» ovvero «oggetto di procedura concorsuale per insolvenza o soddisfi le condizioni previste dal diritto nazionale per l'apertura nei suoi confronti di una procedura su richiesta dei suoi creditori» (articolo 2, n. 18, lettera c, del regolamento Gber).

In modo più o meno analogo anche la normativa domestica prescrive tale requisito soggettivo, risultando escluse dalle agevolazioni le imprese soggette a una delle procedure concorsuali di cui al Dlgs 14/2019 (articolo 1, comma 199, della legge 160/2019; articolo 1 del provvedimento Agenzia n. 48243/2022; articolo 2 del decreto interministeriale 4 maggio 2018).

Tuttavia, con l'entrata in vigore dall'articolo 2, lettere a) e b), del Codice della crisi, assumono rilievo non tanto i connotati "concorsuali" delle procedure, quanto piuttosto le distinte nozioni di pre-crisi, crisi e insolvenza, declinate in una prospettiva di escalation e in funzione dell'accesso alla composizione negoziata e/o agli altri «strumenti di regolazione della crisi» preordinati alla continuazione dell'esercizio dell'attività economica e non già a fini liquidatori (si intende per crisi «lo stato del debitore che rende probabile l'insolvenza e che si manifesta con l'inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte alle obbligazioni nei successivi dodici mesi»; si definisce invece, insolvenza «lo stato del debitore che si manifesta con inadempimenti od altri fatti esteriori, i quali dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni»).

Dunque, coordinando tali disposizioni, non sono ammesse agli incentivi fiscali quelle imprese in situazione di grave dissesto tale da essere assoggettabili a procedure con finalità liquidatoria dell'attività aziendale; di converso, rientrano tra i soggetti beneficiari le imprese che si trovano in uno stato di pre-crisi o tutto al più in stato di crisi, come attestato dall'esperto o dal professionista indipendente, che accedono agli istituti di risanamento ex articoli 12, 57 e 84 del Codice della crisi ovvero alla composizione negoziata, agli accordi di ristrutturazione e al concordato preventivo in continuità aziendale (risposta interpello 719/2021).

Ciò che si desume pure dalla comunicazione della Commissione 2014/C 249/01, concernente gli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese non finanziarie, ove al punto n. 20, si pone l'accento sull'assoggettabilità alle procedure concorsuali «per insolvenza», in modo che «si ritiene che un'impresa sia in difficoltà se in assenza di un intervento dello Stato, è quasi certamente destinata al collasso economico a breve o a medio termine».

Va sottolineato che i benefici fiscali si applicano anche in presenza di una transazione stipulata con l'Agenzia, che in astratto rappresenta un aiuto di Stato qualora la riduzione delle imposte venga accordata «in maniera sproporzionata a favore del contribuente»; ciò che però non si verifica nel nostro Paese, atteso che in conformità al diritto unionale il trattamento dei crediti erariali deve risultare «conveniente» ovvero «non deteriore» rispetto all'alternativa liquidatoria (comunicazione Commissione UE 2016/C 262/01, punti 175-176; articoli 63 e 88 del Codice della crisi).

Del resto, sul piano logico-sistemico va considerato che il Codice della crisi in attuazione della direttiva Insolvency Ue 2019/1023 concede una seconda chance all'impresa «in stato di crisi» e quindi il regolamento Ue 651/2014 non potrebbe fraporsi a tale obiettivo, dovendosi ammettere l'accesso agli incentivi fiscali anche alle imprese in crisi, sempreché non siano insolventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incubatori, imprese, consulenza: l'Open Innovation vale 700 milioni

*Dalla School of Management del Politecnico di Milano il primo studio sull'offerta
In campo nel fornire servizi innovativi un universo di quasi 400 organizzazioni*

Luca Orlando



adobestock Gli effetti dell'innovazione. Innovare rende anche per chi fornisce questi servizi alle imprese

Innovare rende. E non solo dal lato di chi realizza concretamente un passo in avanti in termini tecnologici, di prodotto o di processo, ma anche guardando il sistema in termini di offerta, cioè di chi fornisce questi servizi alle imprese. La dimensione dell'Open Innovation, il cambiamento realizzato non attraverso i propri tecnici o uffici di ricerca interni ma effettuato anche con collaborazioni esterne attingendo ad un bacino di capacità innovative distribuite, ottiene per la prima volta una misurazione scientifica con l'analisi della School of Management del Politecnico di Milano, l'Osservatorio Open Innovation Lookout che stima in poco meno di 700 milioni il valore di mercato di questi servizi in Italia. Valutazione prudentiale quella presentata nel convegno odierno a Milano, che quantifica solo l'attività delle 15 categorie di attori su cui sono disponibili dati di dettaglio, rispetto alle ben 25 individuate dall'Osservatorio attraverso un'indagine capillare basata su 905 organizzazioni mappate e ulteriori 153 risposte a survey e interviste di approfondimento, fino ad arrivare ad un campione significativo di quasi 400 soggetti.

Tra corporate innovation hub e società di consulenza, acceleratori e incubatori, uffici di trasferimento tecnologico, centri di competenza o ancora società professionali per la proprietà intellettuale.

«Categorie di attori - spiega il responsabile scientifico Federico Frattini - in grado di supportare concretamente le aziende, dagli aspetti finanziari a quelli tecnologici e organizzativi, dimostrando una sempre maggiore strutturazione e professionalizzazione del settore. Uno dei nostri obiettivi è promuovere il dialogo tra i diversi attori coinvolti: nonostante il grande interesse, infatti, persistono barriere alla realizzazione di iniziative di innovazione aperta e la condivisione di strategie efficaci è cruciale per la loro implementazione».

Dalle interviste infatti è emerso che, nonostante l'entusiasmo iniziale, molte aziende hanno trovato complesso ottenere benefici tangibili e questo ha guidato la ricerca verso l'esplorazione delle sfide legate all'implementazione dell'Open Innovation, identificando i fattori chiave per il successo.

Al primo posto in termini di peso specifico per valore generato si trovano i corporate innovation hub, schema che in Italia è rappresentato da 23 attori, con un ricavo medio di 12,6 milioni di euro. Si tratta di unità separate inserite all'interno di aziende di medie-grandi dimensioni, che agisce per fornire servizi innovativi all'interno ma anche verso altri soggetti, facilitando lo sviluppo e l'acquisizione di nuove idee, tecnologie e approcci innovativi. C'è chi si pone ad esempio come partner industriale delle start up, come è il caso di Enel. Altri che supportano ecosistemi di innovazione, come fa Intesa Sanpaolo. Altri ancora, come Barilla, che accelerano nuove iniziative legate al settore di interesse, dunque in ambito food-tech. Seguono le società di consulenza orientate all'innovazione aperta (38, per un ricavo medio di tre milioni di euro) e poi i centri di competenza, dunque i partenariati pubblico-privati previsti dal piano Industria 4.0. «Ci siamo trovati davanti un mercato variegato e ricco - spiega l'altro responsabile scientifico Josip Kotlar - che risponde ad esigenze di mercato sempre più sofisticate. Anni fa il mercato dell'Open Innovation era ancora poco concreto e strutturato ma oggi la domanda di servizi di supporto da parte delle aziende è sempre più forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Urso firma il decreto e scatta l'amministrazione straordinaria

***La replica Arcelor Mittal: «Investiti oltre 2 miliardi per rilanciare gli impianti»
Ora il Tribunale di Milano dovrà valutare la sussistenza dello stato di insolvenza***

Carmine Fotina Domenico Palmiotti

L'ex Ilva è ufficialmente in amministrazione straordinaria. Ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha firmato il decreto con cui Acciaierie di Italia spa è stata ammessa alla procedura con decorrenza immediata. Con lo stesso decreto ministeriale, è stato nominato commissario straordinario Giancarlo Quaranta, direttore della Divisione tecnica e operativa di Ilva in amministrazione straordinaria (la vecchia società, proprietaria degli impianti).

Il provvedimento arriva sulla base dell'iter speciale per l'amministrazione straordinaria consentito dalle norme dei decreti legge 2/2023 e 4/2024, quindi su istanza diretta inoltrata al ministero da Invitalia, socio pubblico di AdI con il 38% del capitale, lo scorso 18 febbraio. L'atto ufficiale del ministero ha fatto scattare subito un lunga risposta di ArcelorMittal, socio privato al 62%, che nel definire chiuso il suo coinvolgimento iniziato nel 2018 lamenta quanto non fatto dal governo. La multinazionale evidenzia di essersi «impegnata a fondo per il personale e gli impianti di AdI investendo oltre 2 miliardi di euro. Questo massiccio investimento ha permesso ad AdI di completare nei tempi previsti un ampio programma ambientale da 800 milioni di euro che ha garantito la conformità all'Autorizzazione integrata ambientale stabilita dal Governo italiano, nonché di investire 1,2 miliardi di euro nell'ammodernamento degli impianti di tutti i siti. ADI ha inoltre beneficiato di centinaia di milioni di euro di credito grazie alla fornitura di materie prime da parte di ArcelorMittal».

Il gruppo guidato dai Mittal spiega che avrebbe desiderato «affrontare la significativa discrepanza di capitale investito in AdI dai due azionisti» ma i tentativi di accordo «su

condizioni accettabili» sono andati a vuoto, compresa la proposta «di vendere la nostra partecipazione in ADI a Invitalia». A ciò, dice la società, si aggiungono altri problemi, come la temporanea abolizione dello scudo penale e il fatto che il Governo avrebbe erogato meno dei 2 miliardi di euro di misure promesse.

Il fronte legale non può considerarsi comunque definitivamente chiuso. Il Tribunale di Milano, accettato il ricorso di Invitalia per la dichiarazione dello stato di insolvenza, ha fatto sapere che sarà fissata un'udienza per decidere sulla sua reale sussistenza, condizione prevista dalla legge Marzano per confermare l'amministrazione straordinaria. Preme segnalare, si legge nella nota del presidente Fabio Roia, «che il Tribunale di Milano, in persona della Presidenza, nei giorni scorsi ha tentato in plurime riunioni di mediare il contrasto di posizioni» tra i soci «al fine di scongiurare sino all'ultimo la procedura concorsuale». Il Tribunale aggiunge che «a tutt'oggi è ancora pendente» il procedimento sulla richiesta di AdI per il concordato con riserva, con misure protettive per le aziende della holding.

Tornando alla scelta di Quaranta, tecnico di lunga esperienza nel settore siderurgico, il ministero sembra aver dato un chiaro segnale sulla volontà di salvaguardare i livelli produttivi e il profilo industriale di questa fase emergenziale, in attesa di bandire una gara per la cessione alla quale potrebbero essere interessati diversi gruppi privati (Metinvest, Vulcan Green Steel, Arvedi i nomi più ricorrenti). È probabile però che con un successivo provvedimento Quaranta venga affiancato da altri due commissari, con profili più spiccati nell'ambito economico-finanziario e giuridico. L'esecutivo continua intanto a lavorare agli emendamenti per il decreto Ilva che è all'esame della commissione Industria del Senato. Una delle modifiche, che potrebbero essere presentate a firma del relatore Salvo Pogliese (Fdi), punta al raccordo tra la nuova amministrazione straordinaria e quella del 2015 dell'Ilva proprietaria degli impianti. Con il Mef, poi, si studia la percorribilità della proposta della Regione Puglia sull'impiego per l'indotto di una parte dell'avanzo di amministrazione regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal cambiamento climatico conto da 210 miliardi in 40 anni per l'Italia

*Un terzo dei danni subiti dalle imprese del Continente è toccato proprio al Paese
Tra il 2017 e il 2022 il costo è stato di 42,8 miliardi, di cui 17 miliardi nel 2022
Mi.Ca.*



Gli effetti. Un'auto distrutta da giganteschi chicchi di grandine è la provocazione portata da CESVI e Factanza alla Milano Fashion Week a proposito del cambiamento climatico

Negli ultimi 40 anni in Italia il cambiamento climatico è costato 210 miliardi di euro. Un prezzo altissimo. L'equivalente di tutto il Pnrr. Oppure di dieci manovre finanziarie. La denuncia arriva da Confcooperative, che al Censis ha commissionato uno studio sull'impatto economico del climate change sull'economia nazionale. Il nostro Paese è anche quello che per il clima impazzito paga il conto più salato in tutta Europa: un terzo dei danni subiti dalle imprese del continente è toccato proprio all'Italia.

Gli accadimenti degli ultimi anni non hanno fatto altro che accelerare il fenomeno: «Solo dal 2017 al 2022 - spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative - il conto per l'Italia è ammontato a 42,8 miliardi, di cui 17 soltanto nel 2022». E questo senza nemmeno inserire nel calcolo la grande alluvione della Romagna, che è avvenuta nel 2023 e ha messo in ginocchio l'agricoltura regionale, coinvolgendo in maniera diretta proprio molte cooperative.

Dei 210 miliardi di danni stimati dal Censis, 111 sono direttamente causati dai disastri naturali: «Dall'analisi emerge che in Italia una Pmi su 4 è minacciata - spiega Gardini - perché è localizzata in un comune a rischio frane e alluvioni. La loro probabilità di

fallire, una volta che si è verificato l'evento avverso, è del 4,8% più alta di quella delle altre imprese. Ecco perché la cura del territorio non è un costo, ma un investimento sul sistema Paese». Oltre a una maggior probabilità tirare giù per sempre la saracinesca, le aziende italiane localizzate nei comuni più colpiti da disastri naturali hanno in media ricavi del 4,2% inferiori alle altre aziende e un tasso di occupazione più basso dell'1,9%.

I dati del Censis confermano che il settore più colpito dai disastri naturali è l'agricoltura: «L'andamento dell'economia agricola nel 2022 - ricorda Gardini - ha registrato un calo della produzione dell'1,5%, poco meno di 900 milioni di euro». Buona parte del risultato negativo è da imputare alla siccità, che ha ridotto la produzione di legumi del 17,5%, quella di olio di oliva del 14,6% e quella dei cereali del 13,2%. Dal punto di vista territoriale, il calo dei raccolti ha avuto una maggiore incidenza nel Nord Ovest (-3,5%) e al Sud (-3,0%); se si guarda al valore aggiunto, il colpo subito dall'economia del Nord Ovest due anni fa è stato di un calo del 7,6%, mentre al Sud il Pil locale è sceso del 2,9%.

I mutamenti climatici hanno anche favorito la diffusione nelle aree mediterranee di insetti cosiddetti alieni, che devastano i raccolti e contribuiscono alla diminuzione della produttività dei campi. «L'Agenzia europea per l'ambiente - ricorda il presidente di Fedagri Pesca Confcooperative, Carlo Piccinini - ha stimato un trend di circa 8 nuove specie aliene ogni anno, in grado di provocare danni importanti alle coltivazioni europee. Migliaia di produttori, dall'Emilia-Romagna al Trentino, non sanno come difendere le piante perché non esistono al momento alternative valide».

Tra il 1980 e il 2022, dei 111 miliardi di euro di danni causati dai disastri naturali, il Censis calcola che la fetta più grande (57 miliardi) siano da imputare alle alluvioni. Le ondate di calore, invece, sarebbero responsabili di un costo pari a 30,6 miliardi, le precipitazioni eccessive di 15,2 miliardi mentre la siccità, gli incendi boschivi e le gelate di 8,2 miliardi di euro. I rimanenti 100 miliardi di danni, per arrivare ai 210 denunciati, vanno invece imputati a terremoti, eruzioni e frane.

Pur avendo una superficie territoriale che è l'84% di quella tedesca e il 55% di quella francese, secondo i dati del Censis l'Italia è il Paese europeo a più alto rischio economico derivante dai danni del clima pazzo. Per i tedeschi, negli ultimi 40 anni, il prezzo da pagare per il cambiamento climatico è stato di 167 miliardi contro i nostri 210, mentre per i francesi - al terzo posto della classifica dei danneggiati - il costo è stato di 120 miliardi. Quarta la Spagna, con 86 miliardi, quinta la Grecia con 22 e sesta la Romania con 20 miliardi.

In tutto, per colpa dei disastri naturali, in quarant'anni l'Europa ha visto diminuire la propria economia di 767 miliardi di euro: di questa penalità, sulle spalle dell'Italia pesa il 27%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti turistici, in arrivo un piano strategico

Il progetto, messo a punto da alcuni operatori, sarà presentato al Governo

Raoul de Forcade

È giunto a una definizione quasi completa il piano strategico della portualità turistica italiana 2025-2027 che alcuni operatori del settore stanno mettendo a punto dall'anno scorso e intendono presentare, a breve, al Governo. Il progetto ha lo scopo «di arrivare a una normativa che indichi sei o sette punti, in base ai quali si possa programmare il futuro dei porti turistici italiani. E, naturalmente, al primo posto dell'elenco ci sono la semplificazione e l'abbattimento della burocrazia». A spiegarlo è stato Luciano Serra, presidente di Assonat-Confcommercio che ha organizzato ieri, con Assonuatica, gli Stati generali della portualità turistica italiana.

L'appello di Serra ha ottenuto una rapida risposta dal ministro delle Politiche del mare, Nello Musumeci, presente all'incontro, il quale ha suggerito alle associazioni di avanzare «tre o quattro punti di proposta normativa, in modo da mettere il Governo nelle condizioni di poter analizzare quali sono le maggiori esigenze avvertite e suscettibili di essere affidate a un quadro normativo adeguato». Queste proposte andrebbero sottoposte al Cipom (Comitato interministeriale per le politiche del mare), all'interno del quale sono rappresentate anche Confindustria nautica e Assomarinas (l'associazione confindustriale dei porti turistici). Al Cipom, ha proseguito Musumeci, «potremmo far incontrare i ministeri che, direttamente o indirettamente, si occupano della materia. E mentre il Governo lavora alla riforma dei porti, può benissimo lavorare, col vostro contributo, critico ovviamente, perché non tutte le proposte potranno essere condivise», anche sulla portualità turistica.

All'incontro era presente anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha ricordato come ci sia «in cantiere un collegato sulla *blue economy*, che riguarderà anche, ovviamente, gli aspetti della portualità».

Il piano strategico di Assonat, ha chiarito Serra, punta «a superare l'assenza di organicità degli interventi legislativi che si sono succeduti nel tempo e, soprattutto, la mancata considerazione dell'importanza strategica delle strutture dedicate alla nautica da diporto»; fattori che «rendono indispensabile un intervento normativo unitario e specifico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA